

14. SUM

L'uomo, la storia, le memorie

Collana diretta da Pasquale Falco

AA.VV.

(a cura di Franco Gianni)

*Il pensiero rotariano a
Cosenza nel 2010*

PERIFERIA

© 2010 by Edizioni PERIFERIA
Via degli Stadi, 9/A
Tel e Fax (0984) 481392
87100 COSENZA
E-mail info@edizioniperiferia.it
www.edizioniperiferia.it

Sede di Roma - Info: 392.7359738

Si ringrazia la Banca Popolare di Bari

Indice

Presentazione	
<i>Walter Bevacqua</i>	Pag. 8
Il pensiero rotariano a Cosenza nel 2010	
<i>Franco Gianni</i>	» 13
Essere rotariano oggi	
<i>Gustavo Coscarelli</i>	» 25
<i>Ernesto d'Ippolito</i>	» 29
<i>Vincenzo Ferraro</i>	» 33
<i>Mario Mari</i>	» 41
<i>Coriolano Martirano</i>	» 47
<i>Pietro Niccoli</i>	» 57
<i>Vincenzo Piluso</i>	» 61
<i>Giancarlo Principato</i>	» 67
L' assiduità conseguenza dell'azione interna	
<i>Ernesto d'Ippolito</i>	» 77
<i>Mario Mari</i>	» 79
<i>Pasquale Verre</i>	» 85
Rotary, tra amicizia e conoscenza	
<i>Ernesto d'Ippolito</i>	» 93
<i>Mario Mari</i>	» 97

Presentazione

Il Rotary club Cosenza in occasione dei suoi 60 anni ha voluto raccogliere in questa pubblicazione il pensiero rotariano della nostra città. Per tale motivo sono state invitate ad esprimersi alcune delle autorità anche del Rotary club di Cosenza Nord, fondato dal nostro club nel 1987 e all'inizio presieduto, guidato e avviato dal Past President Ernesto D'Ippolito, Presidente del Rotary Club Cosenza negli anni 1972-73 e 1973-1974.

Per il Rotary Club Cosenza, padrino di quasi tutti i Rotary della nostra provincia, far esprimere i suoi soci su alcuni concetti fondamentali, che poi sono alla base dell'etica e della filosofia rotariana, era un qualcosa di dovuto, per lasciare traccia di sé e tramandare la memoria di un club così importante.

Queste tracce servono sia per una testimonianza odierna che per un eventuale futuro raffronto.

L'espressione del pensiero di soci di diversa età sia anagrafica che per anni di servizio rotariano, fa sì che venga fuori una variegata interpretazione espressa secondo i punti di vista dovuti appunto all'età, all'esperienza rotariana, al lavoro professionale e soprattutto all'arricchimento interiore dovuto al lavoro svolto nel Rotary.

Questo "confronto" tra tutti gli autori è evidente nella prima parte del libro, mentre lo è di meno nella seconda, essendo stati esposti solo alcuni dei punti di vista sugli

argomenti trattati.

Comunque “*L’assiduità come conseguenza dell’azione interna*” e “*Il Rotary tra amicizia e conoscenza*” sono due argomenti su cui, in futuro, si può aprire un ampio dibattito.

Nella sua prima parte, il libro, si incentra su “*Essere rotariani oggi*”, trattato mirabilmente da tutti gli autori, e quindi permette soprattutto al lettore non rotariano di entrare un po’ nel nostro “mondo” attraverso gli scritti di diversi soci che hanno rivestito funzioni apicali e non solo, e pertanto di farsi una idea abbastanza precisa del Rotary.

Ma anche per il rotariano tale lettura può essere fonte di riflessione e meditazione.

Prima di concludere solo una brevissima riflessione sull’argomento *principe* : “Essere rotariani oggi”

Per essere Rotariani, preliminarmente si deve essere portati al “service”.

Ciò vuol dire che Rotariani si nasce, cioè bisogna avere nel proprio DNA la naturale predisposizione a *dare senza chiedere*, non solo benefici per sé ma neanche riconoscimenti nell’ambito del Rotary stesso.

I riconoscimenti e le onorificenze, eventualmente, devono essere una lieta sorpresa per chi li riceve, e non una pretesa.

Dare vuol dire mettere a disposizione degli altri il proprio tempo, le proprie capacità, le proprie amicizie, le proprie conoscenze, la propria cultura, con entusiasmo e con la soddisfazione che ciò che è stato dato si è rivelato utile contributo per il miglioramento della società, o ha innescato e scatenato una azione che nel tempo da sola ed in piena autonomia potrà realizzarsi ed essere efficace.

Non potrei terminare questa mia presentazione senza

un sentito ringraziamento, a nome di tutto il club, a tutti i rotariani che con il loro contributo hanno reso possibile la pubblicazione di questo libro, all'editore Pasquale Falco nostro socio, ed un ringraziamento particolare al suo curatore Franco Gianni, per la pazienza, la cura, l'impegno ed il tempo che vi ha dedicato.

Walter Bevacqua
Presidente Rotary Club Cosenza 2009/2010

*Il pensiero rotariano
a Cosenza nel 2010*

Franco Gianni

La ruota

Il Rotary è una ruota, ed è dentata.

E' un meccanismo che non si limita a restituire sotto forma di movimento l'energia che le viene fornita, ma ne produce a sua volta. Pur essendo "soltanto" una piccola ruota dentata, è parte di un ingranaggio molto più ampio, dai confini non definibili a priori, ma teoricamente senza limiti, o meglio un limite c'è ed è il numero di rotariani nel mondo. Questo ingranaggio assorbe e moltiplica l'energia che viene restituita e diventa in tal modo una fonte perennemente rinnovabile, praticamente inesauribile, perché essa è la traduzione in azioni della forza del pensiero di milioni di persone.

Questo concetto di umanità in perenne movimento creativo è affascinante e rende l'idea di come non sia possibile quantificare le enormi potenzialità del Rotary. Pur tuttavia sarebbe riduttivo identificare il Rotary semplicemente ed esclusivamente nell'energia della ruota dentata. Sappiamo benissimo che il Rotary è molto di più.

Di qui la necessità di ragionare, pensare, discutere, in poche parole la necessità di mettere ordine. Nasce in tal modo l'idea di chiedere ad alcuni rotariani che più di altri

si sono impegnati fattivamente nella realizzazione degli ideali del Rotary quale pensino sia oggi lo “stato dell’arte”. Il lavoro si traduce necessariamente in un testo scritto, un libro sul “Pensiero rotariano a Cosenza nel 2010”, in modo che chi ne ha voglia possa leggere con calma, studiare e confrontare le opinioni che possono anche divergere su alcuni punti, ma rappresentano comunque il pensiero di chi ha tanti anni di esperienza, anni nei quali non si è limitato a pensare, ma ha soprattutto agito per il bene dell’associazione.

Riunire in un solo testo le opinioni di tanti autorevoli rotariani è stato molto facile, in considerazione della grande disponibilità che ho potuto riscontrare, oltre ad un comune desiderio che questo progetto si realizzasse e fosse testimonianza. Il lettore troverà in questo libro idee, suggerimenti, indicazioni e preziosi consigli sul come “stare” nel Rotary e sul “come viverlo” per apprezzarlo fino in fondo, in modo da potere imparare a realizzare qualcosa di concreto e superare lo stadio di “socio spettatore” per passare a quello di “socio attore”.

Ringrazio i Past President che hanno aderito all’iniziativa, ringrazio il Presidente dell’anno sociale in corso, Walter Bevacqua, che la ha accolta con immediato favore, e ringrazio il nostro socio Pasquale Falco, per i tipi della cui casa editrice esce questa pubblicazione, per il notevole aiuto che ha voluto assicurarmi.

Nel Rotary esistono diversi livelli di conoscenza.

Il primo livello è epidermico, superficiale, proprio di chi è soddisfatto dall’essere stato ammesso ed ostenta con

sottile piacere il distintivo sulla giacca; assiste alle riunioni quando ha tempo, talvolta si interessa all'argomento, tal'altra si annoia. E' anch'egli un socio, che tuttavia si limita a considerare l'appartenenza una semplice presenza, doverosa quanto basta. Gli basta mantenere il diritto ad esibire sul bavero della giacca quella piccola ruota dentata che rappresenta il raggiungimento di uno status sociale, l'apparire.

Cosa ci sia dietro quel simbolo così particolare non gli è dato di capire - il simbolo è muto per chi non sa interpretarlo - ma in realtà nemmeno gli interessa.

C'è però un secondo livello di conoscenza, c'è la consapevolezza di far parte di un progetto ampio e di doverne essere "ruota dentata", di dover restituire moltiplicata l'energia che si riceve, senza lasciare che scivoli sopra la testa senza neppure percepirla. Questo secondo livello è alla portata di tutti, indipendentemente da cariche, incarichi e distintivi, anzi in alcuni casi cariche ed incarichi possono essere fuorvianti, facendo credere all'interessato di essere entrato in una gerarchia nella quale, per il naturale spirito di competizione insito nella natura umana, *deve* necessariamente andare avanti. Il secondo livello è alla portata di tutti, purché lo si voglia: basta avere la consapevolezza che la disponibilità è naturale conseguenza dell'appartenenza. Offrire quindi la disponibilità del proprio tempo e delle proprie capacità per la realizzazione di progetti.

Esiste un terzo livello, difficile da raggiungere, che coniuga il fare con la semplice disponibilità a fare. E' il livello di coloro che non si limitano a parlare di Rotary, ma organizzano eventi per raccogliere fondi, non si limitano a chiedere contributi, ma si danno da fare per reperirli,

non si limitano a far parte di una commissione organizzatrice di una manifestazione, ma organizzano la manifestazione, non si limitano a proporre l'idea di un progetto, ma lo portano a termine, e si potrebbe continuare con molti altri esempi. Questo terzo livello procura enormi soddisfazioni e consente di percepire la sottile soddisfazione di essere rotariano. E' un livello difficile da raggiungere, ma non è precluso a nessuno, purché si abbia la consapevolezza che, lavorando su se stessi per migliorarsi, aumenterà la capacità di relazione con l'altro e, in una virtuosa spirale ascendente, si sarà in grado di fornire un servizio alla società. E' un processo di crescita interiore che è personalissima, e che trova nel Rotary la struttura internazionale atta ad accoglierne i miglioramenti.

Il neofita

Il neofita, al momento di entrare nel Rotary, di essere ammesso per cooptazione, con il parere favorevole di tutti, si presenta ai soci con non poca timidezza, molta curiosità e voglia di capire. Quella prima sera è fondamentale. Si diventa rotariani la prima sera. Chi non arriva con la giusta curiosità, voglia di apprendere e desiderio di fare, all'interno dei parametri esistenti, senza spontaneismi inutili, chi non entra convinto di dare e di ricevere, non è rotariano quella prima sera e probabilmente non lo sarà mai.

Lo vedremo defilarsi già alla seconda serata per poi lentamente sparire nell'anonimato e presentarsi soltanto in occasione delle conviviali di Natale e Pasqua. Nel frattempo andrà in giro nei suoi ambienti abituali ostentando

il distintivo, quella piccola ruota dentata che ha tanta storia e tanti significati, ma che per lui si limita a rappresentare un presunto status. Come se fosse arrivato, ma dove? È arrivato, spinto dalla propria vanità, a pagare una tassa di ammissione ed una retta annuale per ostentare un distintivo del quale non conosce neanche il significato. E per arrivare a tanto ha tormentato un amico fino a quando questi, per sfinimento o peggio noncuranza, non lo ha presentato al Rotary.

L'armonia

L'andamento di un club dovrebbe racchiudere in sé qualcosa di armonico, diretta conseguenza della comunione di intenti, di un identico modo di pensare, consapevolezza che il fatto stesso di essere rotariano ci spinge a tenere atteggiamenti coerenti, positivi e propositivi nei confronti della missione, o se vogliamo più semplicemente del compito, che abbiamo accettato di sostenere con tutto il suo fardello nel momento in cui abbiamo fatto una scelta. L'accettare che qualcuno appunti sul risvolto della tua giacca un distintivo così ricco di storia, tradizione e valori culturali, ci spinge ad essere consci che ci stiamo dichiarando disposti a sopportarne il peso. Parafrasando Milan Kundera potremmo dire "L'insostenibile pesantezza della ruota dentata" ma anche "L'insostenibile leggerezza del piacere di far parte di un progetto". I rotariani pensano ciò, o almeno ci piace illuderci che tutti i rotariani lo pensino. E forse abbiamo ragione, perché i Rotariani, quelli veri, pensano così e fanno parte dell'armonica architettonica costruzione di un ideale, gli altri, quelli che

indossano un distintivo, quelli che definiremo “i rotariani per caso o per convenienza” stanno lì, spettatori annoiati, non partecipano all’edificazione del progetto, non ne possono afferrare l’architettonica armonia.

Una grande cattedrale

Il “Progetto” è come l’edificazione di una grande cattedrale medioevale, è il cantiere instancabile delle cattedrali gotiche che anelavano all’alto e i cui maestri muratori, lavorando singolarmente e collettivamente allo stesso tempo, partecipavano di un progetto condiviso, instancabilmente passavano da un cantiere all’altro edificando nuove testimonianze, cantieri perennemente aperti alla ricerca di una perfezione che non è dell’uomo, ma che pure l’uomo non si stancherà mai di pensare e di cercare quanto meno di avvicinare.

“Di tre cose bisogna tenere conto quando si costruisce un edificio: che sorga nel posto giusto, che abbia delle buone fondamenta, che sia eseguito alla perfezione ... l’esecuzione è compito di moltissimi operai, anzi sono pochi quelli che non vi contribuiscono ... A chi dunque più che al muratore deve importare di trarre soddisfazione da ciò che fa, quando lo fa bene? Chi più di lui è motivato innanzi tutto dalla coscienza?” (Goethe, *Le affinità elettive*).

La ruota del Rotary è dentata, assorbe e restituisce energia, non si ferma mai, perché nel mondo in ogni istante ci sono dei Rotariani che lavorano, che dedicano le loro energie a questa ruota, la quale le restituisce moltiplicate e moltiplicabili, un’umanità al lavoro, Rotariani di razze,

culture e religioni diverse che si identificano in un unico ideale, nel “Progetto” e per esso lavorano e da questa armonia traggono beneficio e felicità, uno stato dell’anima indescrivibile, la consapevolezza di essere utili, di “servire”.

Essere rotariano oggi

Gustavo Coscarelli

Accogliendo di buon grado l'invito rivoltomi dall'ideatore dell'iniziativa, mi limito a rassegnare solamente alcune brevi riflessioni sullo stimolante tema, spendendo quel poco del mio tempo liberato, così come residua da quello quotidianamente dal lavoro occupato.

Ritengo che l'analisi della tematica posta debba essere condotta partendo dallo "scopo del Rotary", scopo che mira a concretizzare l'ideale del *servire*, inteso nella sua più ampia accezione.

L'azione del servire, propulsore di ogni attività e sintetizzata nelle c.d. "quattro vie", a mio parere deve essere oggi rivisitata attraverso un'analisi dei costumi che nel tempo vanno a mutare.

Ciò ritengo comporti un diverso ordine gerarchico delle originarie "quattro vie rotariane", attualizzandolo in rapporto alle diverse esigenze, così come oggi manifestate dalla società.

Seguendo questa logica al primo posto è da porre *la via dell'impegno nel servire* a cui i soci del Rotary devono improntare ogni loro attività: privata, professionale e pubblica.

L'impegno deve essere l'elemento distintivo del comportamento di ogni persona, che, proprio per l'esercizio di tale *virtù*, viene ad essere prescelta per l'ammissione al Rotary Club.

In una società, che va sempre più caratterizzandosi per la diffusa prevalenza di *disvalori* e nella quale la fanno da padrone l'egoismo, la ricerca del guadagno facile e ad ogni costo, l'edonismo fine a se stesso, il disconoscimento dell'altrui merito e la profusione di sforzi tendenti tutti al solo apparire, anzicchè, ancor prima, all'essere, diventa in questo desolante scenario *virtù*, quasi santificante, *l'esercizio del servire* al disopra di ogni profitto personale.

Esser Rotariano comporta, oggi, prima di ogni cosa, la stigmatizzazione di ogni manifesto disvalore, propagandando, di contro ed all'esterno, solo quegli esempi comportamentali degni di essere evidenziati in ogni forma e con ogni mezzo, contrapponendoli, in maniera marcata, al mero apparire, che nulla può produrre se non la trasformazione dell'attuale società in un pianeta di scimmie prive di verbo!

La via indicata è ardua e difficile da percorrere; essa, però, reca in sé, operandosi selezioni rigide nelle ammissioni, la magnificazione dell'*eccellenza*, che deve contraddistinguere l'appartenenza al Rotary.

L'informare a principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni, il riconoscere la dignità di ogni occupazione (*la seconda via*), diventano, in tal modo, le espressioni più idonee del servire la società, perseguendosi l'esercizio del principio d'azione già prima esposto.

Prevalendo l'interesse generale sul "*particolare*" consequenziale diventa lo sviluppo di relazioni amichevoli fra i Soci, sentendosi tutti, infatti, accomunati dal principio stesso del servire.

A tal proposito non può, a questo punto, sottacersi l'aspetto di un diverso impegno dei Club Rotary nel sociale, che non può e non deve caratterizzarsi e concluder-

si in atti di mera beneficenza.

Questa rinnovata forma di impegno deve estrinsecarsi nell'analisi e nella preventiva gerarchizzazione dei bisogni della società, indicando la loro emergenza e, contestualmente, proponendo le più opportune relative risoluzioni, da raggiungere con l'azione secondo criteri di priorità e di fattibilità nel breve, medio e lungo periodo ed in funzione del più corretto e giusto rapporto costi/benefici.

Il Club Rotary, quale “*contenitore di eccellenze*” (con moderno anglicismo “*think tank*”), non può sottrarsi all'azione del proporsi e del proporre alla classe dirigente, non esimendosi dallo stigmatizzare, nei modi dovuti e nelle forme più opportune, comportamenti e scelte dannose per la collettività amministrata, la quale ha, invece, oggi più che mai, impellente bisogno di essere informata ed acculturata anche per poter meglio scegliere chi delegare con l'esercizio del voto.

Bisogna, a tal riguardo, aver consapevolezza che la confluenza sinergica dei *vari saperi* dei Soci di un Club rappresenta il *capitale del Rotary* da *investire nel servire l'interesse generale*; ciò presuppone l'abbandono di qualsiasi forma di gelosia e di voglia di emergere singolarmente, in quanto contrastante con l'*essere Rotariano*, che trova la sua espressione in un rapporto, *ab origine*, pienamente paritetico (*terza via*).

L'individualismo non ha mai prodotto frutti; esso è, purtroppo, il primo fattore endemico dell'agonia del Mezzogiorno e della Calabria in particolare.

L'individualismo genera solamente isolazionismo, quell'isolazionismo che il Club Rotary deve combattere, dando segnali positivi di cambiamento, soprattutto ed ancor prima con i modi comportamentali ed all'interno delle relazioni tra Soci.

“*Esser Rotariano oggi* “ significa divenire propositore di un nuovo *rinascimento*, rifuggendosi da quel “*brumal medio evo*” , in cui la società è , purtroppo, oggi caduta ed in cui il Rotary, che deve rappresentarne la migliore espressione , rischia pure di venir trascinato con il conseguente grave danno della perdita della propria natura ed essenza.

Propagare la comprensione reciproca, la buona volontà e la pace tra nazioni mediante il diffondersi di relazioni amichevoli tra persone, che esercitano nell’eccellenza le più disparate attività economiche e professionali ed uniti dal comune intento del servire, *la quarta via*, diventa, in tal modo, semplice corollario delle prime tre .

Il Rotariano, oggi, deve avviare l’intrapresa della rinascita della società, dando priorità al dialogo ed al confronto con i giovani, iniziando proprio da quelli che ha più vicino (Rotaract ed Interact), acchè possano, proprio loro, diventare i primi alfieri di un nuovo rinato corso, facendo con l’impegno e la retta condotta altri proseliti nel ristabilire i veri valori della vita.

Esser Rotariano oggi significa prodigare ogni sforzo nell’acculturamento e nel sostegno dei giovani, a cui occorre gradatamente trasferire il *capitale dei nostri saperi*, acchè, con l’esercizio dell’impegno nel servire, possa essere con profitto da loro stessi reimpiegato per dare nuovi e più copiosi frutti alla società.

Mi piace concludere mutuando la frase di un celebre architetto, Friedensreich Hundertwasser:

“*Se uno sogna da solo, è solo un sogno. Se molti sognano insieme, è l’inizio di una nuova realtà*”

Costruiamo questa nuova realtà sognando insieme da Rotariani di oggi.

Ernesto d'Ippolito

Ogni scelta, opzione, distinguo è la sintesi tra una condizione, per dir così, “statica”, ed una costante acquisizione ulteriore, una sorta di aggiornamento cronico, Così, che la “appartenenza” ad una qualsivoglia Istituzione, ad un partito politico, ad una fede religiosa, ad un progetto sociale, registra, per un verso, una serie di elaborati principi, riscontrate assonanze, individuate finalità. Mentre la vita che scorre, il progresso (o il regresso) della società, le mutazioni richiedono che, alla opzione di base, si aggiunga un, se non quotidiano, certo frequente, aggiornamento; che, alla scelta originaria, alla “appartenenza” di partenza, aggiunga ogni esigenza nuova, ogni richiesta e svolta, che la storia imponga (e produca) alla società.-

Se possibile, l'essere rotariano conferma in modo particolarmente convincente il principio appena enunciato.-

Da quando Paul Harris ha “inventato” (o “scoperto”?) il Rotary, le ragioni di fondo, perché il Rotary scelga un nuovo socio, le ragioni, perché il prescelto aderisca alla cooptazione, sono, e restano, essenzialmente due. Il Club cerca (e spesso trova) nella società civile qualcuno (un professionista, un imprenditore, un pubblico ufficiale) che sia, nella, della, sua attività, del proprio ambito di lavoro, esponente significativo, rappresentativo, apicale. Che non significa una scelta formale e burocratica del “primo della

classe”, ma di chi per merito ed impegno, abbia conquistato nella pubblica opinione adeguato consenso sociale, condiviso apprezzamento generalizzato. Non basta. La seconda qualità, ancora più indispensabile della precedente, che il prescelto abbia (ed abbia dimostrato) una naturale vocazione al “servizio”, una spontanea predisposizione al volontariato, una lontananza vistosa con l’egoismo del “suo particolare” guicciardiniano.-

A questo archetipo (ovviamente qui accennato solo per, con, estrema sintesi) aggiunge qualcosa il termine “oggi”, comporta modificazioni (e, se sì, quali), il contesto storico?-

Se il “qui ed ora” è termometro costante della storia e del suo divenire, il filtro interpretativo per ogni progetto e programma del divenire, la Istituzione Rotary riceve certamente, dall’esame dell’oggi, contributo robusto ad incrementi di contenuto per una prospettiva utile ed aggiornata di domani.-

Se 50 anni or sono la correttezza della conduzione di una impresa, di uno studio professionale, di un ufficio pubblico era la norma, ed anche la forma esigeva condotte, sacrifici esemplari (chi non ricorda Giovanni Giolitti rifiutare alla figlia un passaggio in auto, con la motivazione “non esiste la carica di figlio di Presidente del Consiglio”?), oggi il tumultuoso evolversi dei costumi, la globalizzazione esplosa hanno profondamente modificato condotte e schemi, incidendo profondamente sulle condotte, queste scoprendo a tutti (“il re è nudo”). “Oggi”, dunque, non basta più l’adesione, doverosa e scontata, a modelli retti ed onesti; c’è bisogno di una sorta di “dichiarazione di intenti”, che il rotariano (ed anche qualsiasi altro soggetto sociale) reciti a sé stesso, ricordandosene quotidianamente. Non per una stucchevole propa-

ganda virtuosa, ma per marcare la differenza, servirla e pretenderla, nella società (Gilbert Keith Chesterton ricordava come fosse indispensabile diffondere e propagandare la virtù, e che Dio ne fosse così convinto, da usare le campane). Il rotariano oggi deve, pertanto, consentire alla gente intorno di avvedersi che, come, quanto principi basilari di onestà e correttezza sono, dal rotariano, condivisi, enunciati ed applicati, come 50 anni or sono. Di più, che fraterna disponibilità all' "altro", come all' "altrove", siano un avvertito e condiviso dovere, non, mai, una noia da evitare.-

Un principio, a sommosso parere di chi scrive, resta intatto, alla base della scelta rotariana, della filosofia sottesa. Tenersi lontano da due opposte, ma egualmente perniciose, opinioni. Quella di immaginare il Rotary quale strumento idoneo ed autosufficiente di palingenesi universale; quella di chi pensa al Rotary, quale banale occasione di incontro e di convivio.-

Nec, nec.-

Assegnare al Rotary compiti e progetti esagerati serve soltanto a preparare immancabili sconfitte e delusioni, alibi penoso a future pigrizie. L'adesione alla Istituzione, come mera "cena sociale", è deficit culturale, prima che etico.-

Come tutte le occasioni, che l'uomo ha cercato, trovato, inventato, per un "plurale, fatto di tanti singolari", il Rotary è un riuscito modello di "servizio" fra gli uomini, per gli uomini.-

Tre anni or sono la "lettera" del Presidente Internazionale Boyd conteneva tre frasi, una dello stesso Boyd, una di Giberan, la terza di Eleonor Roosevelt.-

La prima: "Disponiamo del coraggio per agire. Il co-

raggio rappresenta proprio la differenza che intercorre tra il sognare e l'agire".-

La seconda: "Una donazione proveniente dalla proprietà personale è poca cosa, rispetto al donare se stessi".-

La terza: "Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni".-

La filosofia, sottesa alle citazioni appena fatte è quella di fondo di un progetto ideale rotariano, sottratto alle contingenze del presente ed assegnato alla definitività dell'eterno. Come ci sollecita a pensare, e a sentire, l'imperativo categorico di Immanuel Kant.-

Vincenzo Ferraro

Il tema da affrontare è estremamente suggestivo, in quanto, dopo aver certificato una “essità” affermata come necessaria (“essere”) ed arricchita da un’attribuzione per noi umanamente coinvolgente (“rotariano”), ci si invita perentoriamente a configurare il discorso nell’ambito dell’oggi.

Pare di capire che, ferma restando la loro bontà, i valori rotariani debbano essere da noi sapientemente innervati in una specificità storica che ne esalti la validità e consenta il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

E’, questo, un compito non facile perché non sempre è agevole “leggere” il proprio tempo e individuare con consapevolezza “che fare”.

Il rotariano, per questo, è chiamato ad un atto di vero e proprio coraggio perché deve interiorizzare l’insegnamento di Paul Harris e far sì che le parole bellissime diventino prima progetto, poi realtà.

Lo stimolo proveniente dalla lezione di Paul Harris è inesorabile e di forte suggestione per i risultati dal fondatore raggiunti.

In un mondo che parla, parla e non agisce, non fa, la concretezza di Harris rivela, pertanto, un fascino straordinario, con la diffusione del Rotary in tutte le parti del mondo ove alberghi libertà, dialogo, rispetto umano: “ in

verità si può dire che il sole non tramonta mai sul Rotary” (Harris).

Per quanto ci impegneremo, però, non potremo mai superare o eguagliare quanto ha fatto Paul Harris, non foss’altro perché egli è stato il coraggioso, inarrivabile apripista, ha creduto nel suo sogno e ha sconfitto gli scettici, che spesso erano vicinissimi a lui: “vi sono sempre degli scettici e non c’è altro modo per convincerli se non realizzare concretamente quanto costituisce l’oggetto dei loro dubbi”.

Sono affermazioni di grande pregnanza su cui meditare ogniqualvolta proponiamo attività socialmente rilevanti e registriamo solo ascolto educato.

A tal riguardo, rafforziamoci nei nostri propositi pensando che ciò è accaduto anche a Paul Harris: “Nulla è più sconcertante dello sguardo assente di amici che non riescono a comprendere la tua speranza”.

Essere rotariano comporta dei rischi.

Essere rotariano significa dare un orizzonte più “profondo” alla propria esistenza.

Fare il rotariano, evidentemente, è un’altra cosa.

Prima di individuare i nostri compiti nell’oggi dobbiamo ricordare a noi stessi che il Rotary è fondamentalmente “una filosofia della vita che si studia di conciliare l’eterno conflitto esistente fra il desiderio del proprio guadagno ed il dovere e il conseguente impulso di servire il prossimo”.

E’ la filosofia del servizio: “dare di sé prima di pensare a sé, fondata sopra un principio morale: chi meglio serve guadagna di più”.

Non sono affermazioni di superficiale eleganza, ma vanno dritte al cuore del problema.

Essere rotariano, oggi, non significa essere idealista e basta. L'idealista dice delle cose bellissime che, dopo un po', vanno a depositarsi nello scaffale del "bello impossibile".

Il rotariano sogna, deve sognare, solo che, già mentre sogna, sente inesorabile il bisogno dell'agire, del fare: "forse sognare, scrive Paul Harris, non è affatto disdicevole, se si fanno sogni buoni e poi si fa di tutto per realizzarli".

Per coinvolgere gli altri nei nostri sogni dobbiamo essere, però, credibili.

La credibilità, oggi, è data dal comportamento e da una esistenza cristallina. Per questo motivo il codice etico è una condizione senza la quale ogni affermazione rischia di perdersi nel vento, di diventare vento procelloso essa stessa.

Non basta, quindi, essere "apicali" nella propria professione, bisogna essere esemplari nel sentire comune, nel giudizio della relazionalità sociale, nel rispetto delle idee di cittadinanza e di democrazia.

Il rotariano che voglia dare un fattivo contributo e stimoli di forte positività deve tenere sempre presente che la democrazia è basata sull'eguaglianza, ma è insidiata mortalmente dal privilegio. Alla democrazia si addice, pertanto, il linguaggio dei diritti di cittadinanza, ugualmente riconosciuti a tutti.

Il rotariano, oggi, si gioca tutto se stesso nel modo in cui va a rapportarsi con gli altri nel territorio del club di appartenenza.

I progetti mondiali (l'eradicazione della polio per fare l'esempio più illustre) sono fondamentali e danno un senso giustamente planetario al Rotary, ma i tempi sono più che

maturi per “giocarsi l’anima” nel proprio territorio. Non si tratta di fare beneficenza, ma di innescare dei meccanismi che siano di stimolo non solo alla società civile nel suo complesso, ma alla “politica” intesa nella sua accezione responsabilmente più vasta.

D’altra parte, vi sono problemi di indole sociale ed economica che riguardano non solo i Paesi in via di sviluppo e le economie arretrate, ma anche il Primo Mondo. Per spargere semi che possano avere sviluppo, adeguata attenzione va data alle giovani generazioni. Alla loro freschezza, spesso turbata da cattivi esempi e negative informazioni, bisogna rivolgersi perché qualcosa finalmente cambi.

Con iniziative di vario genere (incontri, convegni, forum, concorsi) è necessario promuovere campagne di sensibilizzazione per la lotta alla fame e all’esclusione sociale. Bisogna sollecitare l’attenzione dei giovani sui valori della solidarietà e della partecipazione, intesi come terreno su cui nasce, cresce e si irrobustisce la democrazia. Devono i giovani, consapevoli e avvertiti, “prenderci” il futuro.

Il Rotaract, in tale contesto, viene ad assumere un ruolo di grande fecondità.

In un mondo che esalta il superficiale e, ballando sotto le stelle, ignora o preferisce ignorare che c’è, nel 2010, anche nel nostro mondo civilizzato, gente che dorme sotto le stelle, diventa, - lo ribadiamo - doverosa e ineludibile, una forte campagna di sensibilizzazione nei riguardi delle problematiche connesse alla povertà assoluta e relativa, anche nel Primo Mondo. Prendere atto di ciò e lanciare “campagne” al riguardo significa favorire un clima di operatività e di interventi in grado di non far precipitare sempre più l’area urbana in situazioni di inesorabi-

le degrado.

Per questo, bisogna essere “operativi” non solo sul tema della povertà e del disagio, ma anche su quello delle varie alfabetizzazioni che non riguardano ormai solo comunitari ed extracomunitari, ma sempre più numerosi cittadini “tradizionali”. “Povertà di ritorno”, “analfabetismo di ritorno” sono espressioni che si sentono ripetere sempre più spesso e richiedono urgenti operatività.

A parer nostro, lo spirito di servizio di ogni rotariano oggi dovrebbe portare all’adozione, da parte di ciascun socio, di un “problema”.

Ognuno di noi, al di là dell’impegno di servizio nel club, dovrebbe proprio per dare una coloritura operativa ancora più produttiva al suo essere “uomo rotariano” - adottare o, se più piace, sostenere un problema, anche un piccolo problema, il problema di una persona che viva in situazione di disagio o di forte bisogno.

Si tratta di trovare nel “tempo” dedicato alla propria professione, un piccolo-grande spazio per il “tempo rotariano”. In tale spirito, a seconda della propria attività professionale, il socio volontariamente seguirà la salute di un bambino svantaggiato, aiuterà un uomo in difficoltà legali o burocratiche, “ascolterà” un bisogno reale e offrirà di conseguenza consulenze operative. Sono solo alcune delle cose che vengono subito alla mente.

L’importante, se ci si crede, è partire, anche con pochi soci, a livello sperimentale. Da cosa- è stato scritto- nasce cosa.

Il rotariano che vuole, quindi, dà la propria disponibilità, precisando l’ambito del suo agire e si potrà così predisporre l’albo del tempo rotarianamente disponibile per fare concretamente qualcosa.

Essere rotariano, oggi, dunque, a mio modesto avviso, è un impegno “ a doppia faccia”: v’è quello legato al club nel suo complesso e impegna sul grande, sul vasto, sullo sconfinato, in sinergia con altri club di servizio; v’è , poi nell’ambito del club, quello “minimale”, neanche da enfatizzare più di tanto , che concretamente innervato nel territorio di riferimento, finirà con l’essere “minimale” solo nella definizione.

Chi ha bisogno o ha un problema e trova un aiuto disinteressato potrà in futuro rimanere amaro o rancoroso con la vita, ma non potrà dimenticare che qualcuno, in un momento delicato della sua esistenza, senza interesse e senza nulla chiedere in cambio, ha saputo far qualcosa che- per un momento- sia pure per un momento, ha aperto il viso ad un sorriso. Sarebbe bello che questo qualcuno fosse un rotariano.

Lo sfacelo che ci circonda, l’immondizia (non solo materiale!) che rischia di travolgere tutti noi, l’egoismo che “monta”come panna sempre più su, sono situazioni che un club service con la storia secolare del Rotary deve affrontare con sempre più partecipata consapevolezza.

Progettare su che cosa di rotariano è possibile fare nel proprio territorio è, pertanto, fondamentale ed anche i nuovi soci dovranno essere individuati tenendo presente non solo la “bravura” professionale ma anche la dimensione umana e la “naturale” disponibilità a relazionarsi con gli altri.

Le parole sono pietre, a patto che - passando dalle parole ai fatti - le pietre diventino, per così dire, angolari e siano la base di reali miglioramenti sia spirituali che materiali.

Avviandomi alla conclusione, mi accorgo di non aver speso qualche parola su una virtù che - se praticata e interiorizzata - può dare al rotariano una forza di non poco momento.

Mi riferisco alla mitezza (all'elogio della mitezza Norberto Bobbio ha dedicato pagine memorabili). Ad essere, in questa sede, doverosamente sintetici il mite è colui che "lascia essere l'altro quello che è" anche se l'altro è arrogante e prepotente.

Il mite non entra in rapporto con gli altri con l'intento di gareggiare e vincere. L'immagine che egli ha del mondo e della storia è quella di un mondo in cui non ci siano né vincitori né vinti "perché non ci sono gare per il primato, né lotte per il potere, né competizioni per la ricchezza". Il mite non è "umile". Spinoza, non a caso, definiva l'umiltà una forma di "tristizia" ("una forma di tristezza sorta dal fatto che l'uomo contempla la propria impotenza o debolezza"). Considerava, all'opposto, la "mitezza" come uno stato di "laetitia": "il mite è ilare perché è intimamente convinto che il mondo da lui vagheggiato sarà migliore di quello in cui è costretto a vivere. Il mite può essere configurato come l'anticipatore di un mondo migliore".

Mi rendo conto che, in tempi come questi, non è agevole essere mite. Ma dovremmo praticarla, la mitezza, perché è una virtù attiva, la più attiva della vita, anticipatrice (e, volendo, preparatrice) di un mondo migliore. Va vissuta con tranquillo coraggio, con consapevole misura, sulla via della perfettibilità.

Il rotariano non è perfetto: importante è che ogni giorno, come diceva Seneca, elimini almeno un difetto e tenda verso il bene, che forse non si potrà raggiungere nell'arco della vita umana, ma al quale inesorabilmente bisogna tendere.

Costi quel che costi.

Mario Mari

“*Essere rotariani oggi*” non ha oggi un significato diverso rispetto al passato, perché “*essere rotariano*” è uno stile di vita, un modo di pensare e di comportarsi conforme ai principi ed alla filosofia del Rotary, compendiate in quel bellissimo ed efficace motto “*servire al di sopra di ogni interesse personale*”. Vale a dire, dare un senso concreto alla capacità di promuovere le attività di servizio per esaltare la dignità sociale ed etica dell’uomo nella vita pubblica e professionale e per privilegiare l’attitudine ad incoraggiare rapporti amichevoli e scambi culturali per diffondere la comprensione reciproca e la pace nel mondo. Concetti questi che si traggono dagli scopi codificati del Rotary e che il rotariano ha il compito di attuarli per non correre il rischio di lasciarli scritti sulla carta come verità astratte.

Da questa premessa, prende le mosse una dicotomia incontrovertibile: se l’obiettivo del Rotary è la valorizzazione dell’Uomo in quanto tale, è anche vero che il Rotary ha da sempre necessità di uomini quali strumenti e mezzi per raggiungere i suoi scopi. Naturalmente non di uomini qualsiasi, ma di persone dotate di spirito di servizio, aperte ai rapporti di amicizia, in grado di operare nel rispetto dell’etica professionale e con la massima rettitudine. Quindi persone non solo intimamente convinte di agire per l’affermazione dei principi del Rotary, ma anche capaci di trasmettere agli altri l’ideale del servire con il nobile intento di migliorare l’Uomo e la società.

Questo modo di “*essere rotariani*” è costante sin da quando l’avvocato Paul Harris nel 1905, a Chicago, insieme ad altri tre suoi amici, pone le basi del Rotary, di un sodalizio, cioè, costituito da persone di diversa origine, estrazione sociale, professione e fede religiosa, ma permeate dalla medesima volontà di coltivare l’amicizia e di elevare la pratica professionale ad un livello etico tale da restituire dignità all’uomo; quella dignità, che si era sempre più sgretolata in una società quale quella americana del primo novecento, sopraffatta dall’egoismo, da soprusi, corruzione e voglia di ricchezza ad ogni costo. Non si deve trascurare, però, che il fine voluto da Paul Harris, il quale ha dedicato oltre quarant’anni della sua vita per diffonderlo nel mondo, è stato quello di dare all’umanità un’associazione formata da uomini anche in grado di mettere le competenze professionali e i propri valori etici al servizio degli altri.

Oggi, sotto certi aspetti, il cambiamento della società è notevole se si pensa al progresso tecnologico, allo sviluppo della ricerca scientifica, all’importanza data allo studio, alla velocità della comunicazione, ma per altro verso la società attuale non è molto dissimile da quella di Chicago di cento anni fa. Si vive come allora in un contesto sociale mondiale spesso sopraffatto da scandali, dalla corruzione e dalla violenza e dove sono carenti i principi ed i valori etici fondamentali ed in cui sono evidenti il deterioramento della funzione pubblica ed il decadimento del ruolo centrale della famiglia.

Ecco che il Rotary, così come è avvenuto cento anni addietro, può e deve contribuire a ridare fiducia all’uomo ed alla società, può e deve parlare di valori e di rettitudine, deve riprendere la sua vocazione ad incoraggiare la

pratica degli affari secondo alti principi etici, deve avere una funzione moralizzatrice nella vita privata e professionale.

Oggi più che mai il Rotary ha il dovere di parlare di valori e di rettitudine. Oggi più che mai il Rotary deve assumere una posizione centrale verso l'obiettivo di riconquistare la consapevolezza dei valori morali ed il senso dell'autorità della Famiglia e dello Stato.

Ciò è possibile se si opera concretamente nella vita sociale per fare in modo che i principi fondanti del Rotary siano reali, effettivi e capaci di dare un contributo tangibile alla risoluzione dei problemi che affliggono l'umanità. Il Rotary, cioè, deve essere più presente ed attivo nel contesto sociale e territoriale, deve studiare i problemi reali della comunità, individuando soluzioni da suggerire alle Istituzioni, e deve essere più vicino ai giovani aiutandoli a metabolizzare un forte senso civico.

Lo stesso Paul Harris aveva raccomandato “ *il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo essere pronti a cambiare con lui*”, per sensibilizzare i rotariani a non trascurare il futuro del Rotary e farlo essere in linea con i tempi ed all'altezza delle nuove esigenze della società.

Quindi, quello che oggi è diverso è il modo di *fare Rotary*, cui il rotariano deve adattarsi ed impegnarsi, ed in questo senso “ *essere rotariano oggi*” può avere sì un contenuto diverso rispetto a quello del secolo scorso, ma che non ne modifica l'essenza primaria e fondamentale.

Non vedo, infatti, oggi tratti distintivi dell'uomo rotariano differenti da quelli di alcuni anni fa. Come in passato il Rotary cerca ed ha bisogno di persone che avvertano il servizio come un dovere: il dovere di rendersi utile agli altri attraverso la qualità morale dell'attività profes-

sionale e la disponibilità al servizio spontaneamente offerte e messe a disposizione della società e dell'uomo.

Fare Rotary oggi richiede l'attiva partecipazione di tutti i rotariani in grado di vivere il Rotary concretamente e non astrattamente, di persone, cioè, convinte di dare maggiore coscienza ai problemi della comunità in cui vivono.

Fare Rotary oggi per un rotariano equivale a partecipare alle riunioni dei club, significa dare un apporto di idee e di progetti, corrisponde a rendere concrete quelle qualità che ne avevano consentito la cooptazione, secondo la regola statutaria che vuole l'ammissione in un club Rotary di coloro che *"informano ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni"* e che si adoperano perché *"essa venga esercitata nella maniera più degna quale mezzo per servire la Società"*. In breve, persone che *"orientano l'attività professionale e pubblica dei singoli al concetto del servizio"*. Proprio dalla lettura della norma statutaria appare ancor più chiaro che la natura dell'*"essere rotariano"* è fissa, ma che può e deve adattarsi ai tempi ed alle circostanze nuove.

Non dimentichiamo, però, che il Rotary esprime la filosofia del servizio disinteressato, del rispetto degli altri, del richiamo a comportamenti etici irrinunciabili, della responsabilità delle proprie azioni, dell'amicizia intesa come espressione di disponibilità e di lealtà. Incarna, cioè, un filosofia che è condivisa da popoli e razze diverse di ogni angolo del mondo, da cattolici, protestanti, ebrei, musulmani, induisti, buddisti, atei, in quanto rappresenta nel mondo libero un punto di riferimento prestigioso di equilibrio e di pace. Quindi, è un bene prezioso che non solo non può essere disperso, ma deve essere utilizzato nel modo più efficace possibile.

Ma questa visione del Rotary, per essere coerenti con quanto evidenziato, oggi si deve materializzare in una concezione di un Rotary più vicino alla realtà locale, capace cioè di saper guardare all'esterno, fuori dalle pareti della sala di riunione del club per aprirsi alla società che lo circonda, interessandosi ai maggiori problemi che affliggono il territorio e la comunità locale: droga, alcoolismo, scuola, educazione, integrazione razziale ed etnica, affievolimento dei valori etici, per citarne alcuni.

Il Rotary oggi deve essere un Rotary di qualità, un Rotary più attivo, più presente nella realtà locale; deve essere un Rotary in grado di contribuire a creare un mondo migliore in cui amicizia, pace e solidarietà per l'umanità che soffre, più che parole siano fatti concreti; deve essere cioè un Rotary capace di far Politica nel senso più alto del termine, studiando i problemi della società e fornendo un adeguato contributo per una loro corretta risoluzione.

Per questo modo di *fare Rotary*, il Rotariano oggi deve essere informato e formato costantemente, deve essere preparato, disponibile, motivato ed entusiasta, perché solo questo Rotariano può riuscire, con l'esempio e con il servizio, a determinare una migliore presa di coscienza dei problemi della nostra società e, quindi, a migliorare la qualità della vita, a favorire i rapporti di pace e di amicizia fra i popoli del mondo, a rendere più efficaci gli interventi umanitari, ma soprattutto ad essere pronto e capace di rispondere alle attese della comunità e della società.

Ed allora "*fare Rotary*" oggi ed "*essere rotariani oggi*" vanno in sincronia e possono essere paragonati alle due facce della stessa medaglia, ma non può dirsi che sia cambiato il modo di essere rotariani o, a maggior ragio-

ne, che siano variati la filosofia ed i principi del Rotary. Ciò che è diverso è il senso di responsabilità con cui interpretare il Rotary ed i valori etici che ad esso sono conaturati.

Solo avendo ben chiara questa visione etica e progettuale si può tenere alta l'immagine del Rotary e si riesce a scongiurare che possa trasformarsi in malaugurata realtà il timore manifestato da Paul Harris nel 1918:

“Se un giorno il Rotary cessasse di essere un progetto e una responsabilità e diventasse un semplice circolo ricreativo o un passatempo, non sarà più di nessuna utilità e cesserà, quindi, la sua ragione di essere”.

L'impegno del Rotary e dei Rotariani deve essere quello di evitarlo.

Coriolano Martirano

La filosofia rotariana, che non può essere semplicemente quella del servizio, non può non farsi carico di ipotizzare un progetto finalizzato a contribuire - il che è ambizioso - alla formazione di una nuova mentalità.

L'obiettivo che la filosofia rotariana si propone di centrare è l'uomo; l'uomo nella sua essenza spirituale che è come dire nella sua sfera intellettuale. Non certo per plagiarlo ma per aiutarlo ad affrontare i temi di fondo di una società, in continuo cambiamento. Conta poco se è migliorativa. o peggiorativa. Quel che conta è che la società, in tutta la sua variegata struttura, è in diuturna fase trasformativa.

È una costante, questa, e non può essere una novità: la storia registra trasformazioni a volte profonde e sempre caratterizzate dalla difficoltà che l'uomo incontra di ambientarsi nelle ondivaghe fasi dei cicli e dei ricicli.

Il terzo millennio pur se in quella che può essere considerata una norma, presenta però un aspetto che è nuovo. Inquietante. E per tanti versi preoccupante e denso di incognite.

E' infatti in pieno svolgimento una delegittimazione dei valori. Ed è pericolosa: la filosofia rotariana la addita, senza saccenteria ma in piena umiltà, come fattore destabilizzante per gli equilibri sociali.

I segnali sono insieme chiari ed eloquenti. E di più sono emblematici di una mentalità che eleva la trasgressione a libertaria norma esistenziale. Si ha motivo di credere che la introduzione del divorzio nei rapporti familiari, la legalizzazione dell' aborto come affermazione della libertà individuale, ed ora le prime avvisaglie dell' eutanasia, la liberazione della droga diventano segnali inequivocabili di una nuova, perversa mentalità. E non basta. Sullo scenario di questo nuovo millennio altri segnali, a volte appena accennati ed altre volte sussurrati, disegnano un cambiamento che la filosofia rotariana sa di potere controllare.

Sa, la filosofia rotariana, di dovere accettare questi cambiamenti perché ne conosce la ineluttabilità ed ancor più ne avverte i pericoli ove l'uomo, che ne è il destinatario e non sempre l'artefice, dovesse essere impreparato all'impatto. È pur vero, né potrebbe essere diversamente, che il cardine della filosofia rotariana è quello del servizio.

Servire nell'accezione più alta dell'essere, del diventare utile. Utile alla società. Una utilità che non sia di maniera. Questo è il punto nodale del Rotary. Diventa tuttavia una non-utilità la erogazione di una somma a favore di qualcuno, la donazione di un'ambulanza o di attrezzature chirurgiche, il finanziamento del restauro di una opera d'arte. E gli esempi son tanti.

Una non-utilità dannosa alla società perché assume il ruolo di connivenza di vuoti di potere, di disattenzioni, di insensibilità.

È giusto che nel centro dell' Africa il Rotary finanzi lo scavo di un pozzo, la stesura di una strada, la vaccinazione dei bambini. È un servizio perché reso in un am-

biente privo di legislazioni atte alla bisogna. Diventa un servizio non utile, e dannoso, in una realtà socioeconomica retta e tutelata da apposito apparato normativo.

E allora qual è il ruolo del Rotary?

È quello di forgiare le coscienze che è come dire di penetrare nell'anima dell'uomo per tentare di renderla più utile alla società.

Non una ambulanza che diventa operazione diseducativa e connivente con la inefficienza. Ma più responsabilmente il miracolo di rendere nell'uomo operante il senso della responsabilità.

È molto più facile e a volte più utile - in parecchie legislazioni diventa oggetto di detrazione nelle imposte staccare un assegno ed illudersi, con la elargizione, di essere in pace con la propria coscienza. E invece no. Quell'assegno diventa la connivenza di altrui "delitti" contro la società compiuti per abulia o per disattenzione, per insensibilità in una realtà dove esistono le leggi in virtù delle quali è un certo settore della pubblica amministrazione a dovere fornire agli ospedali le ambulanze. Tanto per restare nella metafora.

La filosofia rotariana che ha una sua etica ben precisa, è chiamata sempre di più a dare un contributo formativo della coscienza umana, in modo da scoprire in se stessa il senso del dovere che è poi il senso dell'individuale e collettiva responsabilità.

Un'azione che non ha nulla di appariscente, che non taglia nastri e che non sorride alle stridule note delle fanfare.

Un'azione silenziosa che ha come referente la altrui coscienza da "conquistare" non solo con l'esempio e con le buone parole quanto con un impegno che diventi pre-

senza attiva come presenza attiva è quella dei missionari che predicano il Vangelo.

Non che la filosofia rotariana abbia la presunzione di presentarsi come un Vangelo! Dio guardi. Ma ha l'ambizione di presentarsi come una rilettura moderna del Vangelo.

Il cardine di questa filosofia è il "servire al di là di ogni tornaconto personale". Cosa altro vuol dire se non l'evangelico precetto di "ama il prossimo tuo come te stesso"?

Ed in questo contesto trova dignità quel postulato rotariano che mira ad equilibrare quelle che sono le giuste, le oneste spinte personali con le legittime esigenze della collettività.

Nella continua dialettica dell'essere e dell'avere si inserisce un terzo elemento di non minore valenza: il rispetto dell'altrui bisogno. Essere ed avere in armonia tra di loro ma anche e soprattutto in armonia con il prossimo.

E nella proiezione del ruolo che la filosofia rotariana è chiamata a svolgere, in questo turbinoso ma non per questo meno affascinante millennio, occupa un posto di rilievo il raggiungimento, in termini operativi, di questo equilibrio.

Che l'uomo miri al successo nella variegata articolazione è una realtà ed ancor di più una naturale aspirazione.

Senza scomodare i sondaggi e senza fare una capatina nell'incantato - e non incantevole - mondo della cabala, significativi segnali annunciano che questa frenetica corsa al superfluo che incanta diventa ancor più frenetica. L'avere non tanto nella mentalità dell'avarò di Moliere

che accarezza con mano voluttuosa il denaro nascosto nel “vruile”, quanto averlo come biglietto da visita in una società da conquistare. Da conquistare con l’avere e non con l’essere. Perché l’arricchimento dell’essere intanto è più difficile da conseguire ed una volta conseguito non è un biglietto da visita che conquista la società. Sensibile, questa, più all’ avere che all’essere.

In questo meccanismo si inserisce la ruota del Rotary. Non per inceppare il movimento quanto per imprimere al meccanismo un ritmo meno consumistico, più umano e quindi più civile ed ancora più aderente al messaggio evangelico che di là d’ogni pur valida considerazione religiosa è intriso di quella fratellanza in Cristo che è regola dei rapporti umani. E quindi è regola di civiltà.

La filosofia rotariana non conosce quello che poco accademicamente è chiamato pessimismo. Guarda con fiducia verso l’avvenire perché sa che questo è come l’uomo lo disegna e lo realizza.

Ecco perché interviene sull’uomo. Sulla sua coscienza. Sulla sua anima.

Non per lanciare messaggi, né tanto meno per declamare proclami, Quanto per aiutare l’uomo, nella intimità della sua coscienza, a scoprire sopiti, sconosciuti o dimenticati valori. Forse ha fretta quest’uomo per ascoltare la voce della sua coscienza. È disattento, a volte distratto e sempre attirato da ciò che avviene all’esterno. La filosofia rotariana in tutta umiltà sussurra a quest’uomo di leggere nella sua coscienza, di ascoltare la voce, di coglierne i valori. E pur se disincantato dalla fantasmagoria di un mondo che non sempre gli è amico perchè popolato da tanti Lucignoli di collodiana memoria, porrà ascolto alle “voci di dentro”.

Una filosofia che è uno stile di vita e che rispetta l'altrui dignità non è, né potrebbe e né dovrebbe essere, una ingerenza nella sfera della libertà personale. Che l'uomo ha anche il diritto di trasgredire. Ma ha il dovere di farlo dopo avere ascoltato la "voce di dentro".

Il Rotary ha l'ambizione di proporre all'uomo questo piccolo ma grande dovere: ascoltare la "voce di dentro". Ascoltarla e praticarla.

E se avrà l'umiltà di abbassare il tono della sua arroganza, di dubitare della eticità della sua ragione che influenzata dai sensi diventa cattiva consigliera fino ad assumere il valore del dogma, di far suo il messaggio francescano che propone la assunzione in proprio delle miserie umane, se quest'uomo ascolterà la voce della sua coscienza troverà sempre l'indicazione della via corretta che conduce alla serenità. Che è fratellanza in Cristo.

Una filosofia che diventa modo di vivere e di intendere la vita e conseguentemente stile esistenziale. Non di maniera, quanto di pratica quotidiana volta a quello spirito di servizio che mutua dalla Charitas francescana - il nostro Santo - una commistione di sentimenti che è assunzione di responsabilità.

Il rotariano è responsabile delle conseguenze delle sue azioni. Ed è cosciente che questa etica della responsabilità obbedisce ai principi eterni ed immutabili della morale. Che è morale cristiana: nel senso crociano del perché non possiamo non dirci cristiani. È lecito fare tutto ciò che si può fare? Torna la domanda di fondo che non investe solo lo scienziato ma che interessa tutti, tutti quelli - tu, voi, io, tutti - che agiscono, che operano, che svolgono una attività. La più e la meno importante affrancando la risposta da una effimera e convenzionale scala di valo-

ri.

Ove la risposta dovesse essere negativa - non tutto ciò che si può fare si deve fare - il rotariano potrebbe fare a meno del distintivo perché sarà conosciuto dal suo comportamento.

Se è vero che non tutti i cristiani sono buoni cristiani è altrettanto vero che non tutti i rotariani hanno la forza, che è onestà morale, di rispondere no alla domanda.

I rotariani che dicono no, e sono la stragrande maggioranza, diventano gli artefici di quella silenziosa missione, che accanto alle altre, ne legittima la appartenenza alla istituzione intuita e fondata da Paul Harris.

Questo nuovo millennio balbetta alla insegna della gran fretta.

Dalla fine del secondo conflitto mondiale, sono mutate grandi cose. E ancor più, altre muteranno. Grande scandalo per la legge che introduce il divorzio, per la normativa che consente la interruzione della maternità, per la circolare che consente la rimozione del Crocefisso nelle scuole, nelle aule giudiziarie e persino nei seggi elettorali. Ma queste sono per dirla col nostro dialetto "simige". La vera "rivoluzione", come dicevano le vecchie zie segnandosi tre volte, è di là da venire. Ma non è lontana. E si chiama biotecnologia.

C'è la concreta possibilità che i cibi derivati da piante o animali geneticamente modificati diventino dannosi non solo per chi ne fa uso ma anche per gli incolpevoli discendenti. Gli organismi geneticamente modificati possono in uno scenario apocalittico modificare profondamente il quadro biologico del pianeta, causando sconvolgimenti clamorosi dell'eco sistema Terra.

E ciò a vantaggio di poche imprese multinazionali

quale risultato della gestione delle risorse alimentari.

Prima della scienza, questa volta e non solo questa volta al servizio del potere economico, vengono la gente e la società nel suo complesso.

Le soluzioni all'inquietante problema sono tante: fermare o almeno sospendere il processo biotecnologico; fermare le biotecnologie nutrizionali; procedere con cautela. È la terza soluzione che lo stile rotariano accetta. Ma perché questa cautela sia operativa necessita di una mentalità cautelativa. Occorre che l'uomo, intuita, accettata e resa operante la responsabilità delle conseguenze della sua azione, accertatane il pericolo - come fa, lo sconosciuto personaggio uscito dalla penna di Herman Melville - sappia dire di no.

Non vuol dire, questo, tarpare le ali alla scienza. Ma più modestamente vuol dire che l'uomo finalizzi all'essere umano ogni sua azione. Piccola o grande che sia. Eclatante o insignificante.

Uno stile rotariano che sia prima di tutto assunzione di responsabilità, ad ogni livello ed in ogni campo della umana attività.

Il nuovo millennio ha dieci anni. Tanti sono i problemi inquietanti che l'altro millennio gli ha lasciato in eredità. Problemi piccoli e grandi. Che attendono una soluzione. A questa nella fase della impostazione, il Rotary con il suo stile vuole dare un contributo, che sia di chiarezza, di onestà, di moralità. In tal senso può essere affrontato il dramma della eutanasia e quello della clonazione.

Uno stile che è frutto di un impegno. Quello che ognuno di noi, che con orgoglio si dice rotariano, ha assunto con se stesso: essere utile alla società, armonizzare il pro-

prio con l'altrui interesse, sapere dire di no quando la coscienza dice di no; considerare la tolleranza come esercizio di potere e rifiutarla quando diventa connivenza con l'errore che inquina le coscienze.

Uno stile che legittima la presenza e con questa la funzione del Rotary in una società che ha bisogno d'amore, detto con un sorriso, praticato con la fratellanza in Cristo.

Pietro Niccoli

Il Rotary è al servizio dell'umanità e perciò dobbiamo essere fieri della qualifica di rotariani, fieri perché il Rotary favorisce la pace e la buona volontà, fieri in quanto tiene ai più sani principi familiari perché le famiglie abbiano anzitutto l'essenziale per vivere con dignità, fieri perché il Rotary desidera soccorrere i bambini bisognosi al fine ultimo che tutti abbiano la possibilità di divenire un giorno dei buoni cittadini, fieri perché il Rotary vuole venire in aiuto dei minori e degli anziani, spesso maltrattati ed emarginati.

Essere rotariani è uno stile di vita, è un modo di essere, in cui l'uomo rotariano rinuncia alla propria unicità per lavorare insieme agli altri soci nel migliorare la società.

Il Rotariano ieri ed ancora di più oggi deve essere costruttore di sogni, costruttore di utopie, costruttore di realtà.

Costruire sogni significa credere fermamente nel proprio futuro e nelle realizzazioni delle proprie convinzioni.

I sogni sono lievi, le realizzazioni e le possibilità invece concrete.

Ma senza sogni non v'è neppure la realtà perché è nel-

l'orizzonte dell'infinito che il cuore, prima ancora che la mente dell'uomo, costruisce l'orizzonte del suo futuro.

Ma il Rotariano è anche costruttore di utopie. Le utopie si possono pensare: ed è lecito farlo.

Metterle in pratica no: non sarebbero utopie.

E questo è perfettamente conseguente con la logica comune: quella a cui si ispira la vita quotidiana, la vita di tutti i giorni; ma non è la logica dei Rotariani.

I Rotariani si muovono nel regno dell'impossibile, nel regno dell'utopia.

Lo provano i loro ideali, la loro quotidiana pratica di vita: fatta di impegno, tolleranza, onestà, solidarietà, servizio, amicizia.

Lo provano i loro sforzi, ormai da più di cento anni per costruire un mondo migliore fatto di umanità e progresso.

I Rotariani sanno che le utopie sono possibili e attuabili.

Ad una sola condizione, però: quella di credere fermamente nella possibilità di cambiare, se stessi e gli altri.

Gli uomini hanno sempre amato le utopie, anche prima che così venissero chiamate le proiezioni dei loro desideri, delle loro speranze, in ultima analisi, dei loro sogni.

Non a caso, l'utopia era il nome di un'isola situata in mezzo al mare, lontano dalla realtà del mondo e quasi irraggiungibile.

Per approdarvi, oggi come allora, bisogna avere idee chiare, nervi saldi e la capacità di sognare.

Perché l'utopia è un sogno ad occhi aperti: è la speranza di condurre una vita vivibile nel migliore modo possibile.

Per questo motivo, fino a quando gli uomini penseranno utopie ci sarà speranza per l'umanità.

Noi Rotariani sogniamo che ovunque nel mondo i bambini siano amati, protetti, educati a sviluppare le loro capacità fisiche ed intellettuali.

Noi sogniamo che gli anziani vivano con la dignità che spetta loro come essere umani e che si sono guadagnati con una vita di lavoro, noi sogniamo un mondo in cui tutti coloro che hanno fame vengano nutriti, i malati confortati e guariti.

Noi sogniamo un mondo in cui un'educazione alla cultura e ad un lavoro dignitoso siano disponibili per tutti ed un mondo senza guerre e violenze.

Questo, e non solo, è il nostro sogno rotariano.

Ma noi rotariani non siamo solo sognatori: dobbiamo essere in grado di trasformare con l'amore, l'amicizia e l'aiuto materiale i nostri sogni in realtà, pur sapendo che ogni sogno, ogni ambizione comporta in sé dei rischi.

Ogni ora, ogni giorno noi dobbiamo agire per un mondo migliore attraverso le migliaia di progetti umanitari che la Rotary Foundation propone.

Dobbiamo far sì che i nostri sforzi siano indirizzati a permettere a tutti dignità di crescita, dignità di educare, dignità di lavoro, dignità di invecchiare, dignità di morire.

Questo significa essere rotariani oggi, vivere con concretezza, con entusiasmo, con emozione ogni momento della nostra vita. Essere rotariani oggi significa ancora vivere la propria professione secondo comportamenti etici dando esempio di correttezza e moralità.

Vincenzo Piluso

Nel corso della sua tumultuosa esistenza, il terribile “*secolo breve*” ha vissuto profondi cambiamenti di ordine sociale, economico e politico ed è stato testimone delle più catastrofiche tragedie che l’umanità ricordi. E’ in tale secolo che è nato e si è consolidato il Rotary International, espandendosi il tutto il mondo al di là delle differenze politiche, religiose o del colore della pelle dei propri affiliati.

Sono convinto che nelle varie fasi critiche che hanno caratterizzato il Novecento, molti soci si siano chiesti il significato ed il tipo di messaggio veicolato dall’espressione linguistica “*essere rotariani*”; la risposta non poteva essere che una sola: pensare ed agire sempre rotarianamente, ossia contrapporre amicizia, solidarietà, condivisione e pace tra i popoli alle grandi miserie del mondo, quali la solitudine dell’uomo, l’indigenza ed il bisogno di aiuto, l’immane tragedia delle guerre.

Agli albori del terzo millennio, le condizioni comportamentali dell’umanità non sono molto mutate rispetto a quelle del secolo scorso; sono, semmai, traslate nello spazio, interessando i cosiddetti Paesi in via di sviluppo, dove la povertà, il bisogno, le malattie ed i conflitti sono diventati endemici.

Di contro, nei Paesi occidentali, accanto alla diffusa

opulenza ed al deprecabile spreco delle risorse, non si è ancora realizzata per tutti l'idea di cittadinanza, che per Kant e Popper è l'intima acquisizione dei diritti civili fondamentali.

L'indebolimento del controllo sociale è forse il più grosso problema del mondo moderno. La coesione sociale è diventata il tema politico e con essa il linguaggio della solidarietà e della comunità. Si va diffondendo un senso di anomia, di illegalità e di profonda insicurezza, per non parlare del subdolo ritorno del razzismo e dello scontro in atto tra mondo islamico ed Occidente.

Anche la famiglia mostra nei valori punti di cedimento, non esclusa la grande famiglia rotariana.

In sintesi, la grave crisi che sta attraversando il mondo globalizzato è causata da un coacervo di elementi, tra i quali spiccano:

- il progressivo degrado del rispetto dei valori etici, ben rappresentato dall'attuale comportamento della compagine sociale, definita dal sociologo Zigmunt Bauman "*società liquida*", cioè senza regole e con difficoltà di una sua regolamentazione, soprattutto nei settori economico-finanziari, della famiglia e della scuola;

- il progressivo scadimento dell'interesse verso la cultura, non solo intesa come esperienza del passato, ma come selezione e approfondimento dell'informazione in relazione alle problematiche quotidiane;

- lo scarso interesse, ma, soprattutto, la scarsa partecipazione attiva alla salvaguardia del pianeta a fronte della necessità di un capovolgimento culturale per riscoprire il nostro ruolo di cittadini che diano valore ai beni comuni;

- la scarsa attenzione al problema demografico, carat-

terizzato da un raddoppio della popolazione mondiale negli ultimi vent'anni, che interesserà quasi esclusivamente i paesi in via di sviluppo, creando vere e proprie migrazioni di massa dalle zone più povere verso quelle più ricche, suscitando problematiche di integrazione interculturale e interreligiosa, con ripercussioni di non scarso rilievo in campo sociale ed economico.

In questo quadro poco edificante, dove vive ed opera il Rotary, diventa estremamente difficile assicurare alla società contemporaneamente la prosperità, il senso civico e la libertà, creando condizioni adatte per la crescita economica e sociale, nel rispetto delle differenze culturali e delle diversità.

In tale contesto, quale valenza e che significato può assumere oggi il valore semantico dell' "*essere rotariano*"?

Ogni uomo è il prodotto del proprio tempo, per cui bisogna acquisire la consapevolezza che il rotariano è frutto di questa società e figlio del territorio in cui vive ed opera.

Naturalmente non è compito del Rotary risolvere gli annosi e gravi problemi che affliggono la società contemporanea, fra l'altro non ne avrebbe né i mezzi né le capacità, ma il suo doveroso tributo verso la società presuppone prioritariamente la conoscenza di tutte le problematiche che investono la società del proprio territorio.

Conoscere i problemi del territorio, dunque, per poter agire con spirito di servizio secondo le singole capacità, perseverando col proprio comportamento etico e con l'esempio.

E', questo, il principio informatore del nostro Sodalizio, secondo cui tutti i rotariani devono essere innanzitutto testimoni di valori etici.

Ma quando si parla di etica rotariana il riferimento è all'etica laica, un'etica cioè sgombra da ideologie e da fondamentalismi vari che, ispirata soltanto dalla propria coscienza e dalla libertà di pensiero, afferma lo straordinario principio della responsabilità dell'uomo nella storia.

Il laico è un credente: crede nella libertà, perché senza libertà non può esservi vera uguaglianza di opportunità.

La grande conquista del pensiero laico si fonda sul principio etico della tolleranza e sulla condivisione, presupposti e fondamenti per il rispetto dell'altrui dignità. La tolleranza, infatti, rende le differenze possibili: le differenze rendono la tolleranza necessaria; la condivisione è la porta di accesso che stimola il fenomeno dell'empatia.

Laico, quindi, è chi guarda le cose con spirito di osservatore, coniugando l'etica della convinzione con l'etica della responsabilità. Laico è *l'homo dialecticus* e la laicità è una modalità del pensiero. In questo senso ogni cultura, anche quella cattolica, se è veramente tale, è laica.

E' proprio la laicità del comportamento etico che gratifica il Rotary come Associazione elitaria, non per i soci che la compongono, ma per l'attitudine alle eccellenze che offre.

Le tematiche specifiche sulle quali oggi *l'homo dialecticus* rotariano può dare il suo contributo le individua attraverso la conoscenza del proprio territorio. Tuttavia, alcuni temi sui quali il Rotary può fare breccia con le sue specificità culturali sono ormai patrimonio comune della società contemporanea, quali:

- la rivalutazione dei comportamenti etici in campo

sociale, economico, educativo e informativo;

- la restituzione di valore all'importanza della cultura per un recupero e diffusione della componente non solo scientifico-tecnologica, ma anche umanistica in relazione ai sempre più pressanti problemi dell'integrazione trans-culturale del mondo globale;

- l'acquisizione del ruolo di cittadino responsabile nei confronti dell'ambiente, al quale dobbiamo la possibilità della sopravvivenza della nostra specie, e il miglioramento della qualità della vita quale espressione del progresso della nostra società;

- lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione nei confronti delle nuove genti che fatalmente si muovono in cerca di lavoro e di migliori condizioni sociali e delle quali abbiamo peraltro necessità per coprire attività lavorative a noi non più congeniali.

In conclusione, occorre reinventare l'Illuminismo, quel grande movimento intellettuale che significa fede nella capacità degli uomini di stare in piedi da soli, di usare la loro ragione, avendo la consapevolezza che il progresso si compie per tentativi ed errore.

Giancarlo Principato

Diceva Paul Harris che “Il Rotary è l’amore dell’uomo verso il prossimo. Il Rotary non segna alcuna linea politica o religiosa: musulmani, buddisti, cristiani ed ebrei spezzano insieme il pane in amicizia. L’amicizia è stata la roccia sulla quale è stato costruito il Rotary e la tolleranza è ciò che lo tiene unito”.

Questi sono i valori sui quali partì l’idea del Rotary e sui quali si è retta l’azione del Rotary per un secolo.

Il Rotary senza queste sue fondamentali spinte non è Rotary; sarebbe un’associazione qualunque, un soggetto senza identità, senza motivazioni, senza morale, senza finalità.

Posto ciò mi pongo l’interrogativo: ma quanto e in quali modi noi Rotariani, oggi, celebriamo l’amicizia e realizziamo il servizio? La risposta non è, purtroppo, e non può essere del tutto soddisfacente.

Per via delle modifiche più o meno profonde che la vita sociale ha subito negli ultimi decenni, per effetto della fretta con cui attualmente regoliamo i rapporti con il prossimo, per una maniera più moderna in cui interpretiamo le attività professionali, economiche o politiche, anche il modo di fare Rotary va subendo, almeno per certa parte e in alcuni siti territoriali, un’alterazione in negativo, che non consola né costruisce.

Si avverte un certo lassismo, una tendenza a lasciar correre, a vivere la vita rotariana in forme meno impegnate, talvolta all'insegna dell'indifferenza.

Sempre più registriamo manifestazioni di marcato esibizionismo, di scarsa modestia, di privilegio dell'appartenenza, di vuote ed improduttive esercitazioni di protagonismo.

E allora viene da chiedersi che fine abbiano fatto i valori, quelli antichi, quelli sognati e posti in pratica da Paul Harris e da tanti illustri rotariani con regimi di vita irreprensibili, con attività professionali rigorose, con un agire limpido, altruista e prodigo di azioni solidali.

A questo punto non nascondo che subentra un po' di pessimismo ma nello stesso tempo ritengo che sia opportuno e necessario reagire con ottimismo e guardare a certe situazioni che si verificano, come fenomeni passeggeri, come fasi di un'epoca che evolve e che a breve dovrà certamente trovare opportunità di ripresa e di rinascita.

Noi dobbiamo confidare in uomini e donne che siano capaci di dare una sterzata, morbida e nello stesso tempo decisa, affinché il Rotary riprenda il vero naturale suo cammino, quello indicato da P. Harris e proceda nella propria innata missione di amicizia e di servizio, per aiutare la gente nel mondo a vivere meglio, a far del bene e portare pace.

Ma il Rotary, oggi, non può limitarsi ad essere uno strumento di semplice assistenza, di solidarietà e di rapporti di amicizia, deve anche essere stimolatore di opinioni e di coscienza civica.

Deve uscire dal chiuso e diventare protagonista nel dibattito pubblico che caratterizza problematiche importanti per il territorio in cui opera.

I Rotariani, nell'occuparsi della res pubblica nella propria Comunità, debbono dare anche alle pubbliche amministrazioni l'apporto della loro esperienza e della loro volontà di servire.

Da molto tempo i Rotariani si pongono la domanda se il Rotary debba o no fare politica e ciò si ripropone con particolare enfasi in concomitanza di particolari avvenimenti della nostra società.

Io ritengo che i Rotariani hanno il dovere di restare fuori dalla politica, se per politica si intende la partitocrazia. Ma se alla parola "politica" si attribuisce, come sarebbe più corretto, il significato greco della "politeia", che significa partecipazione alla vita dello Stato, allora i Rotariani non possono vivere al di fuori di questa, ignorando o rifiutando la realtà, chiudendosi in modo asettico e agnostico di fronte ai gravissimi problemi del momento e continuando a discutere su temi, in alcuni casi, del tutto astratti ed avulsi dalle problematiche dei tempi correnti.

"Informare e formare", queste dovrebbero essere, ed in effetti per molti di noi lo sono, le finalità che, ad integrazione dell'ideale primario del servire, caratterizzano il Rotary e ne qualificano l'azione.

Il Rotary, come tale, non ha tesi politiche né ideologiche da far valere, all'infuori dei fondamentali principi della libertà e della democrazia.

Sono i suoi membri che, attraverso il proprio comportamento personale nella vita pubblica, devono contribuire all'affermazione dei principi e delle regole del gioco democratico.

La strategia del Rotary oggi deve fondarsi su una visione più "globale" della vita e dell'attività rotariana, sia a livello di Club che di Distretto.

Deve avere una mentalità tesa a guardare oltre certe strette frontiere, un modo di essere e di convincersi che “servire” significa soprattutto altruismo, pensare a chi ha più bisogno e operare insieme ad altri, senza personalismi, senza protagonismi, nella consapevolezza che unendo le energie e le risorse si realizzano sogni più grandi e più forieri di risultati.

Occorre acquisire sempre di più la coscienza che anche se la durata delle cariche è limitata ad un solo anno, l’impegno di ciascun dirigente deve guardare oltre quell’anno e deve pensare ad iniziative che coinvolgano un arco temporale ben più ampio.

E la logica del Piano Triennale ben si lega a questa nuova concezione e in tale ottica i programmi e le proposte non debbono essere legate solo ad un arco temporale, ma anche a spazi e territori più ampi del proprio Club.

Azioni da far durare più anni e nelle quali coinvolgere territori regionali ed extraregionali, interessanti più Club e/o addirittura più Distretti.

Tale enunciazione cozza, però, contro un grande male che sempre di più vedo affacciarsi all’orizzonte rotariano e che è costituito dal protagonismo, dal bisogno di eccellere, dalla smania di farsi notare nell’ambito del proprio territorio, dal carrierismo.

È questo il sentimento che ha finora mosso e tuttora muove molti Presidenti di Club e anche alcuni Governatori di Distretti.

In tale ottica è fondamentale una forte azione di formazione tra i Rotariani, finalizzata a far comprendere la necessità di una visione più larga, meno provinciale dell’essere rotariano e del fare Rotary.

Partecipare al Rotary deve essere una gioia, non deve

essere una missione o uno scopo assoluto di vita e non deve costringerci a sovvertire l'ordine di importanza delle priorità che sono proprie a ciascuno di noi.

Non può venire prima della famiglia e del lavoro, non può neanche esaurire tutta la nostra socialità, nè è giusto che per il Rotary si rinunci ad altri aspetti di vita che sono complementari allo sviluppo umano.

Tutto ciò, però, non deve giustificare l'esiguo tempo che spesso si dedica al Rotary, le ripetute assenze alle riunioni, perchè, il più delle volte, non ritenute interessanti; anche se sta a noi rendere i nostri incontri più attraenti.

In ogni caso ritengo che ciò che maggiormente serve è la partecipazione e non la presenza.

Un'altra riflessione va fatta in merito ai contenuti della "conversazione" che costituisce nella maggior parte dei casi, il momento culminante delle riunioni rotariane.

Troppo spesso le tematiche scelte hanno contenuti quasi esclusivamente culturali che, pur essendo moderni e attuali, hanno scarsa ricaduta operativa sulle attività del Rotary.

Ci dovremmo sforzare a far sì che i temi trattati nelle conviviali siano quanto più è possibile attinenti ai programmi del Rotary International o che il tema venga interpretato in chiave rotariana.

Ritengo, inoltre, che un elemento essenziale per il futuro del Rotary, sia rappresentato dalle pubbliche relazioni, in quanto consentono di trasmettere l'immagine di una Associazione credibile, che opera per rispondere ad esigenze concrete.

Dobbiamo essere consapevoli che la percezione positiva del Rotary nella Comunità rafforza le motivazioni

dei Rotariani ed il loro orgoglio di appartenenza.

Un'attività efficace di pubbliche relazioni permette ai Club di:

- ricevere sostegno e risorse per il funzionamento dei progetti;
- creare rapporti con altre organizzazioni attive nella Comunità;
- attrarre nuovi soci potenziali altamente qualificati;
- manifestare gratitudine ai soci per il loro contributo a favore della Comunità.

Ma perchè ciò si verifichi il Rotary ha bisogno di qualità: occorre cioè ricercare nuovi membri che rinvigoriscano la vitalità del Club con la loro creatività, la loro professionalità, la loro propensione al servire, in un rapporto armonico con i soci esistenti, evitando personalismi, mostrando sempre un atteggiamento disponibile e generoso.

In tale contesto i giovani sono il naturale obiettivo della nostra continuità, sono il nostro futuro, per cui dobbiamo assisterli insegnando loro l'etica, la serietà e la correttezza nei rapporti della vita quotidiana, non ultima la modestia, frenandone, in alcuni casi, le tentazioni di "rampantismo".

Il termine "espansione" che è, peraltro, quello ufficialmente adottato per indicare l'aumento dei soci e l'incremento dell'organico e del numero dei club, può creare qualche equivoco di interpretazione, suscitando l'impressione che il Rotary cerchi di acquisire una "potenza" numerica con lo scopo esclusivo di accrescere il proprio prestigio e la propria forza.

Se questo fosse l'obiettivo cui tende l'incoraggiamento ad accrescere il numero di soci e ad estendere le presenza

del Sodalizio nel territorio, potremmo pensare che il Rotary abbia rinunciato a quella che è una sua prerogativa primaria, che è la ricerca delle “qualità” dei soci.

In realtà la ricerca della forza necessaria, il perseguimento di un potenziamento quantitativo, sono di pertinenza di altre forme associative, con particolare riguardo a quelle di carattere politico che, attraverso il numero di iscritti, possono acquisire titoli di merito per conquistare una più grande fetta di potere.

Il concetto di “espansione” rotariana risponde invece a ben altri obiettivi.

I presupposti sono il convincimento che esistono ampi spazi territoriali senza la presenza attiva di un Rotary Club, nei quali, pur tuttavia, esistono certamente persone che svolgono attività qualificate con autentico spirito di servizio ed è a questi che il Rotary deve riservare la sua grande attenzione.

In conclusione sento di affermare che è dovere di ogni rotariano concorrere a costruire un futuro in cui il miglioramento della qualità della vita sia un obiettivo auspicabile per tutti; essere presente nel travaglio di questo periodo per cercare di imprimere nella Società un significativo impulso di rinascita in stretta sintonia con le Istituzioni.

Per conseguire ciò è necessaria un’azione corale che il Rotary, così come altre associazioni di servizio, deve svolgere.

Non mediante una scelta politica, ma attraverso una diffusa, ineccepibile, puntuale informazione dell’opinione pubblica sui problemi della Società, affrontati con tempestività, con competenza ed onestà di intenti.

Senza timore di far opinione, se opinione vuol dire

affermazione della verità, senza aspirare a riconoscimenti o posti di potere, ma solo concorrere attraverso gli uomini migliori alla ricerca di ciò che è più giusto e più utile alla Comunità.

*L'assiduità conseguenza
dell'azione interna*

Ernesto d'Ippolito

La assiduità è la perseveranza, con la quale si persegue qualcosa, la continuità coerente in un atteggiamento, una scelta, un modo d'essere. Uno studio attento ed esaustivo del termine (e della semantica correlata al termine, sull'istituto di tale perseveranza) richiederebbe approfondimenti e citazioni, che ci porterebbero lontano. Qui, invece, desideriamo soltanto occuparci dell'“assiduità”, come connotato della condotta del Rotariano, per cercarne la specificità, il dato della onesta ricognizione dell'esistente, l'eventuale deontologia comportamentale.-

Uno sguardo onesto all'id quod plerumque accidit ci consente (ci impone) di osservare come, purtroppo, è assai raro constatare una effettiva, globale assiduità di tutti i Soci di un Club. Nessuno di essi, ovvero pochi, frequentano tutte le riunioni, alcuni fanno registrare assenze, anche prolungate ed ingiustificabili.-

Se fare parte di una Istituzione, come il Rotary, postula una condivisione di programmi, e, prima, una comunanza di tendenze, scelte, ideali, se anche l'assiduità non fosse, come invece è, prescrizione prioritaria assoluta, sarebbe comunque lo strumento unico perché il Socio “conosca” l'altro Socio, per poterne, sempre più, sempre meglio, individuare tendenze facoltà umori, da concor-

dare (meglio se, quando, si individuano medesimezze). Un progetto unitario richiede, appunto, confluenza di diagnosi, per opportune, unitarie terapie. Una partecipazione diluita, intervallata, discontinua ai lavori del Club impedisce la formazione del coagulo, il conseguimento dell'unità. Di più. Finisce con il selezionare i pochi diligenti, rispetto ai cronicamente assenti, impossibilitati a concorrere alle iniziative, ed anche al tempestivamente conoscerle e dividerle.-

L'assiduità, ad un Club rotariano, è, a ben vedere, l'unico modo per isolare la patologia del genus, raro, ma non inesistente, di quanti hanno appetito l'ingresso nel Rotary, come acquisizione di prestigio sociale, esaurito nella esibizione del distintivo. Il Rotariano, convinto della bontà del progetto, grato dell'opportunità fornitagli dal Rotary di essere utile agli altri, è trionfalmente passato da un concetto burocraticamente noioso alla prospettiva stimolante di un diritto creativo.

Mario Mari

Oggi si parla in modo sempre più crescente di un Rotary in movimento verso nuovi traguardi e con nuove idee, di un Rotary più moderno e più vicino alla realtà sociale. Ma oggi si parla anche di un Rotary che, per essere efficiente, deve essere fortemente condizionato da una maggiore partecipazione dei soci e da una loro eccellente qualità e reale disponibilità.

Questo secondo aspetto sposta l'attenzione sull'Azione Interna, che nell'ambito delle quattro vie del servire è considerata il vero motore di un Rotary Club e che consente alle altre azioni – professionale, pubblico interesse, internazionale e nuove generazioni - di poter funzionare al meglio.

Questa visione purtroppo a volte è trascurata, forse inconsapevolmente, nel senso che la vita all'interno del club viene spesso vissuta riflettendola sulla normalità del quotidiano. Il socio è portato a volte a pensare che, per il sol fatto di avere il distintivo all'occhiello e di frequentare le riunioni quando può, è partecipe della vita del club; i dirigenti di un club si sentono appagati per aver pianificato le riunioni settimanali con relazioni più o meno culturali, con convegni su temi più o meno interessanti ed attuali ovvero per aver versato il contributo annuale alla Fondazione.

Non credo che possa essere questa la migliore foto-

grafia di un'azione, che invece deve essere considerata da tutti i rotariani come un insostituibile elemento di collegamento e di continuità con le altre tre azioni ed insieme finalizzate a realizzare gli scopi dell'Associazione.

La correttezza dell'analisi appare ancor più evidente se si considera che nel Manuale di Procedura l'azione interna è definita come quella che cura il funzionamento di un club per tendere a realizzare il primo degli scopi del Rotary: promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale. E', pertanto, chiara l'importanza dell'azione interna e di come essa sia fondamentale per uno sviluppo armonico e costante di un Rotary Club nello spirito di amicizia, di quell'Amicizia che Paul Harris aveva definito come *“la roccia sulla quale è stato costruito il Rotary”*.

Ed allora come operare per rendere incisiva l'azione interna. Intanto partirei dai vari aspetti che la rendono importante e che consentono di raggiungere alla fine il risultato posto come elemento centrale di questa analisi: una maggiore assiduità.

Da questa premessa e dalle valutazioni che si andranno di seguito a fare, apparirà chiaro – almeno lo spero – che l'assiduità, più che un elemento, è prodromo ed al tempo stesso conseguenza di una efficace, corretta e costante azione interna.

Tra le componenti che caratterizzano e qualificano l'azione interna, le più importanti sono: ammissione, affiatamento, pubbliche relazioni, formazione ed informazione rotariana.

L'ammissione è certamente la più delicata. La scelta del nuovo socio – anche se purtroppo non sempre ciò avviene - deve partire da un'attenta valutazione sulla perso-

nalità, sulla professione, sul carattere e, da non trascurare, sulla disponibilità del candidato. Requisiti questi che tutti insieme debbono far acquisire al Club un valore aggiunto e nel contempo migliorare l'immagine del Rotary all'esterno. In poche parole l'ammissione di nuovi soci non deve garantire la sopravvivenza del Rotary in termini numerici ed economici, ma deve prima di tutto mirare a rafforzare l'Associazione con un effettivo di elevate qualità morali e professionali.

Un perno dell'azione interna è costituito dall'*informazione rotariana*, dalla quale discende in maniera diretta ed immediata una più incisiva ed efficace *formazione* dei soci e dei dirigenti.

Per comprendere a fondo il Rotary, ma anche per conoscere le novità che provengono dal centro – non dimentichiamo l'ammonimento di Paul Harris: “ *il nostro è un mondo che cambia e noi dobbiamo essere pronti a cambiare con lui* ” – è necessaria una continua informazione o, come qualcuno ama scrivere, *in-formazione*. Nessun rotariano potrà mai intendere bene il Rotary, senza un'aggiornata, corretta ed approfondita informazione sulle sue origini, la sua storia, i suoi ideali ed i suoi programmi internazionali e distrettuali.

Componente importante è l'*affiatamento*, che racchiude in sé tutte quelle azioni di stimolo nei confronti dei soci per incentivare la conoscenza reciproca e per consolidare l'amicizia fra loro.

L'affiatamento richiama la *riunione settimanale*, che come occasione di incontro e di dialogo ne rappresenta l'altra faccia. La riunione si può considerare come una specie di cartina di tornasole dell'affiatamento, perché attraverso l'incontro settimanale – un momento insosti-

tuibile e nella stesso tempo un elemento caratteristico e tipico solo del Rotary – si approfondisce l’amicizia, si avvia la programmazione delle attività di servizio, si attua il dibattito culturale, si dà vita ad un più o meno fertile scambio di idee, si approfondisce la formazione e l’informazione sul Rotary.

L’importanza, l’efficacia e la varietà degli argomenti trattati nel corso della riunione hanno un effetto diretto sull’affiatamento, in quanto potrebbero disincentivare l’interesse alla frequenza anche in quei soci più motivati. Ciò significa che deve essere compito del Presidente, del Consiglio Direttivo o di un’apposita Commissione individuare e promuovere iniziative idonee a facilitare la partecipazione preferibilmente diversificandole tra loro: incontri culturali, scientifici, ma anche gite o week-end, serate dedicate a giochi o balli, proposte riguardanti i giovani, incontri per facilitare la conoscenza fra le famiglie dei soci. Sono, cioè, buone tutte le iniziative in grado di consentire ai soci di trovare la gioia ed il compiacimento morale di frequentare attivamente il Club. Ed allora la predisposizione della programmazione settimanale è molto più delicata di quanto possa sembrare ed alla quale i Presidenti ed i Consigli Direttivi debbono porre molta attenzione.

La summa delle attività esaminate conduce al vero punto focale dell’azione interna, *l’assiduità*, la più difficile delle regole rotariane, perché la sua inosservanza può portare all’esclusione dal Club. Da essa in definitiva dipende la vita stessa di un Club. Senza assiduità non si può concretizzare l’opportunità di migliorare le proprie conoscenze, creare rapporti reciproci di stima e di amicizia, dare senso concreto al servizio che l’appartenenza al

Rotary impone di rendere nell'interesse generale. Si può quindi ben dire che l'assiduità, se da una parte è per ciascun socio il metro che conferma la serietà dell'impegno assunto al momento dell'ammissione, dall'altra è il punto d'arrivo e d'incontro di tutte le componenti dell'azione interna già accennate prima (ammissione, affiatamento, ecc).

Date queste premesse di carattere generale, le stesse hanno un senso se servono a comprendere le difficoltà ed i problemi di frequenza e di assiduità che da alcuni anni si evidenziano e sono oggetto di discussioni. Nei Club sparsi nel mondo, infatti, si è assistito ad un graduale deterioramento del senso di appartenenza, di cui è possibile anche individuare alcune cause, quali, ad esempio, l'aver privilegiato da un certo periodo in poi la quantità invece che la qualità dei soci, lo scarso coinvolgimento della maggior parte dei soci nelle attività dei Club, una insufficiente preparazione dei dirigenti e, conseguenza inevitabile, un lento ma costante declino dell'immagine del Rotary. Ad esse si deve in gran parte l'origine del calo non solo della frequenza, ma, in alcune ampie zone del mondo, come l'Asia e gli Stati Uniti, anche delle adesioni.

Il Rotary Internazionale, nell'ultimo decennio, ha cercato di porre rimedio alla crisi, individuando terapie e nuove regole per invertire la rotta sbagliata e per portare i club su di un livello di efficienza accettabile. Ma i risultati positivi sono possibili solo se si prenderà cura dei veri protagonisti di tutta l'azione rotariana: i Soci. Solo attraverso il loro impegno e le loro capacità si potrà raggiungere l'obiettivo di avere club fortemente motivati, efficienti, consapevoli delle finalità da realizzare.

Sarà di grande utilità recuperare lo *‘stile rotariano*, tanto invidiato in passato, cooptando nei club persone altamente impegnate nelle rispettive attività professionali, ma anche consapevoli di dover dare qualcosa di più degli altri che svolgono la stessa professione.

Ma è necessario pure “*vivere il Rotary con concretezza*”, che significa partecipare attivamente e con assiduità alla vita del club, sviluppare il senso di amicizia che nasce dalla frequentazione e dal perseguimento di interessi comuni, mettere a disposizione del club e degli altri tutte le proprie potenzialità.

Spetta anche ai Club, ovviamente, impegnarsi perché la frequenza e la partecipazione del socio sia piacevole, gioiosa e, nello stesso tempo, produttiva e costruttiva.

Ecco perché l’assiduità è una conseguenza diretta di una buona e sana azione interna.

Pasquale Verre

I nostri sodalizi operano in una sostanziale autonomia gestionale, ma nel rispetto d'alcune norme procedurali atte a garantire un'analogia di comportamento in tutto il mondo, necessarie per la considerazione che se ci riconosciamo negli stessi ideali è opportuno che ci adeguiamo a comportamenti il più possibile uniformi.

Ne scaturisce che il "ruolo" dei club è quello di garantire gli aspetti sostanziali, ed essenziali caratterizzanti gli scopi e la vita del Rotary, con l'ulteriore precisazione che non è possibile distinguere le funzioni e la responsabilità di un Rotary club dal ruolo e dalla responsabilità del singolo rotariano.

Mi permetto di ricordare solo brevemente, che il Rotary non vuole e non deve essere una passerella di vanità ed un dispensatore d'incarichi, che deve rifiutare personalismi ed arrivismi nonché di rifuggire da pettegolezzi e polemiche.

Pertanto pur avendo il diritto di aspettarci "qualche cosa" dai nostri sodalizi ci dobbiamo anche ricordare chi siamo e cosa si aspetta da noi il Rotary.

In quest'ottica, quale settore d'attività di un Rotary club che viene definita come "via dell'azione interna" costituisce uno dei più importanti aspetti, forse il più importante, della nostra vita associativa dall'efficienza del

quale dipende l'eccellenza d'ogni Rotary club e che si traduce in una serie di precisi adempimenti.

Il primo è quello di identificare, nell'ambito della propria comunità, gli uomini e le donne impegnati in attività lavorative svolte con spirito di servizio e di valutare la possibilità e l'utilità della loro cooptazione.

Questa funzione, così importante per vitalizzare i nostri sodalizi con nuove giovani energie e per arricchirli di nuove potenzialità di servizio, va peraltro esercitata con sapiente gradualità rivolgendosi privilegiata, anche se non esclusiva, attenzione ai giovani e alle donne, e, comunque, nel rispetto rigoroso del possesso di tutte le qualità ad un rotariano sono richieste.

Occorre tenere sempre presente che la forza reale di un Rotary club si fonda, non sul numero ma sulla "qualità" dei suoi membri e soprattutto sulla qualità del servizio che ciascuno di loro attua nello svolgimento delle rispettive attività professionali, e sulla disponibilità e l'impegno a "partecipare" attivamente alle iniziative del sodalizio. Le commissioni proposte a questo ruolo devono svolgere il loro compito in assoluta autonomia, nel rispetto dell'iter previsto dal regolamento del club, seguendo, ovviamente anche le segnalazioni e le proposte dei soci.

L'altro "compito", imprescindibile, del sodalizio è quello di preoccuparsi che "l'amicizia" che noi poniamo come base del nostro stare insieme ("*roccia sulla quale è stato costruito il Rotary*", come l'ha definita Paul Harris) non rimanga una enunciazione meramente retorica, tenendo ben presente che l'amicizia, per essere strumento operativo efficace, deve alimentarsi con una sempre maggiore conoscenza tra i soci, attraverso l'assiduità, la reciproca integrazione, l'affiatamento e la scoperta di comuni

interessi di servizio. A questo problema ogni Rotary club deve rivolgere un'attenzione assolutamente privilegiata. Il richiamo a questo problema è tutto altro che pellegrino, dato che in molti dei nostri sodalizi esso viene spesso trascurato, e comunque altrettanto spesso irrisolto. Ciò accade per diversi motivi che vanno dalla perdita dell'abitudine settimanale a ritrovarsi (assenteismo abituale) al possibile sovrapporsi dei propri impegni professionali con il programma del club (assenteismo occasionale) .

Altro motivo è non meno importante, è la disattenzione a realizzare, in tempi rapidi e in maniera completa la necessaria "integrazione" tra nuovi soci e soci più anziani, e soprattutto tra quelli di differente età anagrafica, disattenzione che ritarda lo stabilirsi dell'amicizia rotariana e comporta il rischio di una deprecabile "stratificazione generazionale" ma anche quello di una "stratificazione professionale" essendo stato eliminato, per l'ammissione di una socio nei nostri sodalizi il requisito di "vertice".

Questo problema dell'integrazione è tanto più pregnante quanto maggiore è il numero dei nuovi soci ammessi ogni anno, per cui il rischio, non ipotetico, è addirittura quello che gli appartenenti ad uno stesso club non si conoscono l'un l'altro per molto tempo, per non dire mai.

Assiduità ed amicizia sono due fattori strettamente collegati tra loro e rappresentano il primo anello della catena traente dell'azione rotariana.

L'assiduità e la "conditio sine qua non" per incontrarsi e gli incontri sono la "conditio sine qua non" dell'amicizia rotariana.

Le apposite Commissioni hanno quindi una grossa respon-

sabilità nel funzionamento di un Rotary club e meritano la massima attenzione da parte dei dirigenti del sodalizio, sia nella scelta dei loro componenti che nel rispetto delle loro eventuali decisioni.

Senza indulgenza alcuna nei riguardi dei soci assenteisti, questa riflessione vuole quindi richiamare l'attenzione sulle "responsabilità" dei clubs non solo nei riguardi di una più attenta scelta dei nuovi soci, ma anche nei riguardi della loro rapida integrazione e del loro pronto coinvolgimento nella vita del sodalizio.

Ritengo che sia importante, per molti dei nuovi soci venuti da noi con entusiasmo, alimentare il loro interesse facendo attenzione alle loro esigenze di servizio che potrebbero altrimenti rimanere irrealizzate e quindi presto deluse.

La programmazione delle riunioni costituisce l'altro importante compito dei nostri sodalizi ricordando che l'obiettivo primario da raggiungere è quello non solo di favorire la integrazione e l'amicizia tra i soci, ma soprattutto di stimolare le loro funzioni di servizio associativo. Per questi obiettivi, verosimilmente, non risulta utile la diffusa tendenza a dare sempre più spazio all'organizzazione di manifestazioni con relatori di elevata rinomanza, ma con contenuti genericamente culturali, anche se attuali, il più delle volte senza riferimento e connessione con gli obiettivi di specifiche azioni di servizio intraprese o da intraprendere. In queste riunioni spesso, sono più numerosi gli "invitati" che i soci, poco interessati alle specifiche tematiche all'ordine del giorno.

E bene tenere presente che il Rotary non è un'associazione culturale, non è un'accademia scientifica, non è un circolo mondano, non è un'organizzazione ad esclusivo

carattere socio-umanitario bensì uno strumento volto a perseguire l'obiettivo di valorizzare la persona, riconoscendo il ruolo di ogni umana attività nobilmente esercitata.

A mio modesto parere ciascuno rotariano dovrebbe tenere presente, e fare sua, la riflessione di Albert Camus *“ Il mio ruolo, lo riconosco, non è quello di cambiare il mondo né l'uomo: non ho per questo né lumi, né virtù sufficienti, ma è forse quello di servire dal mio posto quei pochi valori senza i quali un mondo trasformato non vale la pena di essere vissuto, senza i quali un uomo, anche se nuovo, non vale la pena di essere rispettato.”*

Vivere il Rotary significa vivere la propria vita di ogni giorno con spirito di servizio e di amore, significa partecipare alla proposta, alla progettazione e alla realizzazione delle iniziative associative, godendone per i successi e soffrendone per gli insuccessi.

*Rotary, tra amicizia
e conoscenza*

Ernesto d'Ippolito

Una prima, direi ovvia, scontata, osservazione sul titolo, sul “tema” sottolinea la distanza, siderale, tra i due termini, già a livello lessicale.-

Se la “conoscenza” è il mero rapporto di consapevolezza dell’esistenza dell’altro, il registrarne l’eventuale presenza, e, qualche volta, appena qualche altro elemento di identità ulteriore, l’amicizia è scelta di vita, parentela delle intelligenze e dei cuori, “scoperta” di identità o vicinanza di sentimenti tendenze opzioni progetti .-

Passando ai due termini (ed ai concetti ad essi sottesi), in relazione con le categorie sociali, le divisioni in termini topografici, di ambito di lavoro, di attività, man mano che le occasioni di conoscenza si infittiscono, e la conoscenza diventa crescentemente vicinanza, consapevolezza delle altrui tendenze, del carattere, dei progetti altrui, subiscono una naturale evoluzione. Non nel senso che una conoscenza maggiore, migliore, più completa diventi necessariamente “amicizia”. Anzi, sovente accade addirittura il contrario. Mentre una mera conoscenza tra due soggetti, limitata a livello epidermico, proprio impedendo ai conoscenti l’approfondita consapevolezza delle altrui qualità e caratteristiche, anche e soprattutto negative, evita l’amicizia quanto l’avversione, una conoscenza accentuata, approfondita produce di necessità la selezione

dei pochissimi amici, la “scoperta” di interlocutori inaffidabili e deludenti, unitamente ad un tertium genus grigio di indifferenziati conoscenti, che rimangono tali. Veniamo al Rotary.-

Sappiamo che si entra in tale Istituzione per cooptazione del pregresso organico. Sappiamo altresì che le due condizioni per essere cooptato nel Rotary sono, per un verso, la rappresentatività, intellettuale, culturale, ma soprattutto etica, dell’ambito di lavoro del neofita; per altro verso, la disponibilità al “servire”, come connotato di socialità (“sociabilità” la definitiva Francesco Saverio Salfi).-

Dunque, il trovarsi all’interno di un Club rotariano è già occasione di “vicinanza”. Il Club ha scelto i soci Tizio e Caio, rinvenendo in loro (a torto o a ragione) la compresenza di quei due connotati, rappresentatività e vocazione altruista. Ma questo non basta. Soprattutto nei grandi centri, soci, che si trovino nello stesso Club, senza previa conoscenza e frequentazione, difficilmente dalla semplice possibilità di incontro nel Club riceveranno occasione, per passare, dalla mera conoscenza, all’amicizia.-

Ma “questo” è ricognizione dell’esistente, non, ancora, riferimento di finalità doverose.-

Partendo da quel che già unisce (dovrebbe unire) i rotariani, convinzioni, opinioni, finalità filantropiche, la opportunità di approfondire tale conoscenza e la già verificata parziale identità di base deve esser colta, tesaurizzata, concretamente sviluppata.-

Partecipare ad ogni iniziativa del Club, o tra i Clubs, scegliendo di proposito, nelle riunioni conviviali, di comporre e scomporre i tavoli, in modo da alternarvi i vari soci, così utilizzando al massimo la frequentazione di tutti

i soci, sono gli strumenti per verificare in concreto la quantità, e soprattutto la qualità, delle assonanze con gli altri Soci. Avendo sempre presente il primato della ragione, dei sentimenti, rispetto al sentimentalismo, delle idee, rispetto all'idealismo. Nella consapevolezza di come, di quanto la retorica e la demagogia siano mali e rischi di ogni progetto virtuoso. Se, dopo l'onesto, costante, crescente tentativo di avvicinare tutti gli altri soci del Club, le assonanze si avvertiranno più presenti, e ricorrenti, con alcuni soltanto, e meno con altri, la finzione che queste differenze non esistono, e l'alibi che, se esistono, il progetto è fallito, sono terapia sbagliata per diagnosi realistiche e sopportabili.-

L'amicizia è bene prezioso per ogni società ed Istituzione. E' il mastice ideale per una Istituzione, come il Rotary. Partire da una conoscenza anche soltanto epidermica verso l'amicizia più gratificante è un progetto esaltante e proficuo. Può richiedere, richiede, tempo e sforzi. Può, soprattutto interlocutoriamente, sortire effetti parziali. Non importa. Importa la direzione giusta, l'approdo opportuno.-

Mario Mari

Nella *“La mia strada verso il Rotary”* (Cap.33) Paul Harris attribuisce l’origine del Rotary alla tristezza ed alla solitudine che si manifestavano in lui soprattutto nei giorni festivi, quando il lavoro non lo teneva impegnato: *“” Mi mancava una cosa essenziale: gli amici ””*; aveva alcune conoscenze, ma non veri amici. *“” Quanto avrei desiderato poter correre per i verdi prati della mia valle nel New England e sentire la voce di un vecchio amico...non c’è posto peggiore di un parco cittadino la domenica pomeriggio per sentire tutta la propria solitudine ””*.

E’ questo senso di solitudine, unito alla nostalgia per il paese d’origine e della compagnia degli amici che aveva lasciato ed alla convinzione che tante altre persone, trasferitesi nella grande città da villaggi e campagne, dove il rapporto umano e di amicizia erano realtà e davano serenità alla quotidianità, ad indurre Paul Harris a concepire e progettare *“” una associazione che raggruppasse persone di diverse professioni, senza restrizioni di fede religiosa o idee politiche, con un assoluto rispetto delle opinioni altrui ””*. E così, nel febbraio del 1905, a tre giovani uomini d’affari, provenienti da villaggi e paesi dalle caratteristiche non differenti dal New England, espone l’idea di una cooperazione reciproca e di amicizia informale, ottenendone il consenso e la spinta per andare avanti

nel progetto.

Nasce il Rotary. Scrive Paul Harris. “ Per me partecipare ad un incontro del club era come tornale nella mia valle. Il concetto originale del Rotary fu poi ampliato, con una vera e propria formulazione dei suoi ideali e dei suoi obiettivi, ma resta quell’amicizia intima ed informale, quale elemento vitale della sua struttura””.

La visione che Paul Harris ha del Rotary, come traspare dai suoi scritti, è quella di un Club in grado di stimolare l’amicizia tra i soci, ma capace anche di agevolare quel sentimento di aiuto reciproco, che aveva conosciuto nella tranquillità della sua valle. Amicizia, quindi, come punto di partenza per sostenere gli altri meno fortunati e per contribuire a realizzare benessere e pace nel mondo. Amicizia quale elemento portante di tutta l’intelaiatura sulla quale si è poi sviluppato il Rotary con i suoi ideali di servizio, di etica nella pratica degli affari, di comprensione reciproca e di pace.

Ma quale è il senso dell’amicizia che si percepisce a distanza di un secolo nel Rotary.

Diceva Schopenhauer: “” *Chi è amico di tutti non è amico di nessuno* ””. Principio ben conosciuto da Harris che nel suo libro ammette “” *chi ha migliaia di amici, non ha nessun amico vero* ””.

Queste due massime, sacrosante nel loro significato, potrebbero portare, però, ad una conclusione che potrebbe sembrare antitetica con l’idea di Paul Harris, per il quale addirittura l’Amicizia è stata “”*la roccia su cui è stato fondato il Rotary*””.

Ciò vuol dire che sull’“Amicizia”, quale valore rotariano, è opportuno fare qualche approfondimento.

Intanto, occorre partire dall’ammissione in un Rotary

Club. In quel momento il nuovo socio incontra tante persone di cui fa la conoscenza, altre di cui è già amico, altre ancora con le quali ha un buon rapporto nel campo professionale. L'amicizia, che è un valore ben più profondo della semplice conoscenza, si conquista man mano con la frequentazione e l'assiduità alle riunioni del club. E' questo il momento in cui inquadrare l'importanza rotariana dell'amicizia, che non può essere intesa esclusivamente come rapporto personale più o meno forte, cioè come desiderio di donarsi per l'amico, di volere il suo bene o anche di sacrificarsi per lui.

L'amicizia nel Rotary si può accomunare alle due visioni che Aristotele e Cicerone avevano con molto acume rappresentato. Per il filosofo greco, secondo il quale l'amicizia è *“una cosa non soltanto necessaria, ma anche bella”*, è finalizzata alla ricerca del piacere ed esiste tra persone che si stimano tra loro. Per Cicerone, per il quale *“la vita senza l'amicizia è nulla”*, essa può esistere solo tra persone virtuose, leali e disinteressate, nel senso che la vera amicizia si ha quando non vi è alcun interesse personale e quando l'intesa spirituale non viene scalfita dalle divergenze di idee. Sono, a ben vedere, due modi di pensare l'amicizia non dissimili dall'idea di Paul Harris.

Il Rotary, infatti, nei propositi del suo fondatore doveva consentire a ciascun rotariano di allargare le proprie conoscenze, anche entrando in contatto con uomini occupati in altre attività professionali ed imprenditoriali, di sviluppare un interesse comune su problemi riguardanti le diverse categorie e di soddisfare il bisogno di sentirsi uniti in una società che, in quel particolare periodo storico, incoraggiava l'angoscia della solitudine.

Ecco che si delinea, quindi, il senso dell'amicizia

rotariana, le cui premesse indispensabili sono la conoscenza personale, estesa alle qualità professionali e culturali, e la reciproca stima, intesa come riconoscimento dei sentimenti di lealtà, correttezza, simpatia. Dati questi presupposti, la frequenza alle riunioni del club e lo scambio di idee, di esperienze e di cultura favoriscono il confronto tra soci ed accrescono la voglia di approfondire i rapporti per poter realizzare le finalità del Rotary.

E' questa, a mio parere, la via per pervenire alla vera amicizia rotariana, come evoluzione dell'originaria conoscenza e come concezione di uno stile di vita diretto a soddisfare il desiderio di contribuire all'esercizio concreto del servizio verso gli altri.

Ma cosa fare in concreto perché ciò accada.

Si è già detto che il punto di partenza per giungere alla conclusione appena delineata è l'ammissione del nuovo socio. Non è un iter semplice, né deve essere superficiale, in quanto una corretta cooptazione ha luogo dopo aver valutato nel candidato le qualità morali e personali, le capacità professionali ed il senso della disponibilità al servizio. Con l'ingresso nel club si passa alla fase della conoscenza reciproca. E' qui che diventano importanti non solo la figura del presentatore, che deve inserire il nuovo socio nel club e presentarlo agli altri, ma anche l'impegno del Presidente e della Commissione per l'affiatamento, che debbono creare le occasioni di conoscenza tra vecchi e nuovi soci, dare spazio al nuovo socio di presentare la propria attività e, contemporaneamente, mettere al corrente a quest'ultimo delle attività di servizio progettate dal Club, in modo da far nascere in lui un interesse di collaborazione verso l'una o l'altra attività di servizio. Tutte e tre le cose, che purtroppo non sempre avvengono nel Club e che, invece, debbono essere motivo di

programmazione privilegiata, sono funzionali ad aiutare l'inserimento del nuovo socio e a consentire di fare i passi giusti verso la vera amicizia.

L'amicizia rotariana ha anche la caratteristica di non essere fine a se stessa. Se da un lato è una finalità da raggiungere e sviluppare in un ambiente particolarmente fertile, quale quello del club, dall'altro nel Rotary diventa un mezzo al servizio della comunità locale e dell'umanità, nel senso che tutto ciò che riceve dalle relazioni amichevoli il socio deve dividerlo con gli altri e per gli altri.

E' importante, per concludere, l'impegno del Rotariano di fare in modo che l'iniziale conoscenza si trasformi in amicizia perché solo con questo salto di qualità l'amicizia rotariana riesce a non essere un puro esercizio retorico.

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2010
Universal Book - Rende

